



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

712^a seduta pubblica (pomeridiana)

giovedì 27 ottobre 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	29
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	41

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

3-03249 - Smantellamento del reattore nucleare del CISAM di Pisa e sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi:

PRESIDENTE.....	5
ROSSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5
GIROTTI (M5S).....	7

3-02740 – Iniziative sostegno bachicoltura italiana:

PRESIDENTE.....	8
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	8
DALLA TOR (AP (NCD-UDC)).....	8

2-00418 – Determinazione prezzo di un innovativo farmaco epatite C da parte di AIFA:

PRESIDENTE.....	9, 12
BARANI (AL-A).....	9, 12, 16
DE FILIPPO, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>	13

3-03117 – Incarichi dirigenziali all'interno di AIFA:

PRESIDENTE.....	18
DE FILIPPO, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>	18
BARANI (AL-A).....	21

3-00489 e 3-03135 – Rimborso spese uffici giudiziari ai comuni italiani:

PRESIDENTE.....	23, 27
MIGLIORE, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	23
LO GIUDICE (PD).....	26

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2016.....

ALLEGATO A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazione sullo smantellamento del reattore nucleare del CISAM di Pisa e sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi.....	29
Interrogazione su iniziative di sostegno alla bachicoltura italiana.....	31
Interpellanza sulla determinazione del prezzo di un innovativo farmaco per l'epatite C da parte dell'AIFA.....	33
Interrogazione su alcuni incarichi dirigenziali ricoperti all'interno dell'AIFA.....	35
Interrogazioni sul rimborso delle spese degli uffici giudiziari ai comuni italiani.....	37

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI.....	41
-------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti.....	41
--------------------------------	----

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione.....	41
---	----

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento.....	42
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione.....	42
--------------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.....	42
---	----

INTERROGAZIONI

Interrogazioni.....	43
Da svolgere in Commissione.....	58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03249 sullo smantellamento del reattore nucleare del CISAM di Pisa e sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, desidero sottolineare, in premessa, che sulle tematiche oggetto dell'interrogazione, e in particolare in merito al reattore di San Piero a Grado, c'è piena apertura e trasparenza da parte della Difesa, documentando e rendendo disponibile in rete tutta la documentazione tecnica in possesso.

Sul sito ufficiale della Marina militare, alla voce "bandi di gara", è possibile accedere ai dati relativi alle analisi dell'acqua dell'ex reattore prima del trattamento, mentre le risultanze degli esami dopo il trattamento sono state fornite dal CISAM alle istituzioni locali di Pisa e di Livorno (Comune, Provincia, prefettura), oltre che all'ISPRA e all'ASL, nonché all'Agenzia regionale per la protezione ambientale Toscana che le ha pubblicate integralmente sul proprio sito.

Venendo al tema posto dall'interrogante, il reattore di ricerca a piscina Galileo Galilei, presso il Centro interforze studi e applicazioni militari (CISAM) di San Piero a Grado, ha definitivamente cessato l'attività nel

1980 e negli anni seguenti sono state condotte in assoluta sicurezza, secondo le procedure più idonee, tutte le operazioni di *decommissioning* dell'impianto.

Nel 2010 è stato completato lo smantellamento del circuito di refrigerazione secondario e delle barre di controllo ed è iniziata la procedura di smantellamento della piscina, suddivisa in quattro fasi.

La fase uno (eliminazione dell'acqua della piscina e condizionamento del materiale presente) si è conclusa nel maggio 2015 con il rilascio delle certificazioni, da parte dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), dello stato ambientale del sito.

La fase due, attualmente in corso, prevede lo smantellamento del circuito primario, dell'impianto di purificazione attiva, dell'impianto raccolta effluenti liquidi radioattivi e dei drenaggi e comporterà la realizzazione di circa centotrenta contenitori di rifiuti radioattivi a bassa e media attività, ovvero che perdono quasi completamente la loro radioattività nell'arco di quasi un secolo.

Le fasi tre e quattro - ancora oggetto di studio - comprendono, al momento, interventi sugli impianti ausiliari e sulla struttura in cemento armato della piscina e consentiranno il completamento della procedura di smantellamento della piscina.

Con riferimento, invece, alla quantità di rifiuti radioattivi che sarà prodotta durante tali ultime due fasi, non è possibile fare una stima attendibile, in quanto il dato dipenderà in larga misura dall'effettivo stato radiologico dei componenti che potrà essere verificato solo in corso d'opera. Ad oggi, nel deposito del CISAM sono temporaneamente conservati 1.140 contenitori di rifiuti radioattivi condizionati derivanti da attività della Difesa.

Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi prodotti dagli ospedali militari, si precisa che, in funzione delle caratteristiche chimico-fisiche del rifiuto radioattivo da trattare (quantità, tipologia di isotopi e attività), vengono messe in atto le misure di radioprotezione determinate dall'esperto qualificato dell'ente (responsabile della protezione dei lavoratori dal rischio radiologico), che prevedono anche le modalità di smaltimento degli stessi. Ogni struttura sanitaria gestisce tali rifiuti con ditte specializzate di settore - sulla base di apposite convenzioni - che provvedono alla raccolta, al trasporto e allo smaltimento dei rifiuti in accordo alla vigente normativa.

Per quanto concerne la possibilità di smaltire nel Deposito nazionale di rifiuti radioattivi, come precisato dall'interrogante, a «titolo definitivo anche i rifiuti radioattivi prodotti da attività afferenti al Ministero della difesa», si segnala che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, interessato al riguardo, ha comunicato che, in linea con gli articoli 11 e 12 della direttiva 2011/70/Euratom, il Programma nazionale di gestione del combustibile nucleare e dei rifiuti radioattivi predisposto dai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico - in fase di valutazione ambientale strategica (VAS) - prevede, allo stato, soltanto la gestione dei rifiuti derivanti da attività civili.

Quanto, infine, alle attività di sorveglianza e di controllo delle operazioni di smantellamento, la Difesa si è avvalsa, nella prima fase dello

smantellamento, dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), deputato a tali attività in ambito civile, mentre le analisi delle acque trattate e delle matrici ambientali sono state eseguite, oltre che dal CISAM, dall'ENEA, assicurando così una condizione di terzietà e garanzia.

Anche nel corso della seconda fase saranno effettuati controlli a campione da parte dell'ISPRA e dell'Università di Pisa.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signora Presidente, non posso essere soddisfatto della risposta perché ho fatto cinque domande abbastanza precise e non ho ricevuto cinque risposte abbastanza precise.

In particolare, la questione essenziale è relativa al luogo in cui vengono smaltiti i rifiuti in questione. Abbiamo appena sentito che il Programma nazionale, che tra l'altro è ancora in corso di definizione, prevede lo smaltimento nel Deposito unico nazionale dei rifiuti non militari, ma - come ha appena affermato il Sottosegretario - solo di quelli civili. Quindi, non ha risposto alla domanda principale: dove verranno smaltiti detti rifiuti. Se infatti nel Programma nazionale si parla solo dei rifiuti civili, non è stato detto dove verranno smaltiti i rifiuti militari, che era la domanda principale che avevo posto. Pertanto, non avendo avuto risposta, ovviamente non posso essere assolutamente soddisfatto.

Per quanto riguarda la quantità, mi è stata fornita solo l'informazione di 130 contenitori, senza specificare quanto essi contengono.

Non posso poi che ribadire il fatto che questo Governo è fortemente in ritardo proprio in merito al primo passo, il fondamento di tutta la gestione del processo di smaltimento, di *decommissioning* che è la redazione del Programma nazionale. Siamo fermi. E, anche in questo caso probabilmente è colpa della Costituzione.

Non posso poi dichiararmi soddisfatto perché, pur avendo un reattore terminato la sua attività nel 1980, siamo ancora qui a discutere del luogo in cui verranno smaltiti i rifiuti e - ribadisco - non è stata data risposta alla relativa domanda che ho posto.

Non è stata inoltre data risposta alla mia domanda circa la contezza del Governo sulle fasi 2, 3 e 4 della procedura di smaltimento. È stato detto che la fase 2 è in corso - benissimo - e che le fasi 3 e 4 sono allo studio. Quindi, non sappiamo effettivamente che cosa verrà fatto in seguito per completare la procedura di smaltimento.

Quanto agli organi vigilanti, apprendiamo adesso che sono stati finora CISAM ed ENEA, ma è stato chiesto chi vigilerà in futuro per completare il processo di smaltimento. Sappiamo che c'è un organo, l'ISIN, addetto a sovrintendere alle procedure di *decommissioning*, anche se siamo i primi a dire che è stato nominato un direttore che non è in possesso dei requisiti richiesti dalle leggi.

Per tutti questi motivi, non posso ritenermi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02740 su iniziative di sostegno alla bachicoltura italiana.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, onorevoli senatori, in premessa ritengo necessario sottolineare che concordiamo sull'importanza della bachicoltura italiana, tanto che abbiamo un'unità specializzata per la ricerca in questo campo del nostro ente di ricerca (CREA).

Nel merito delle questioni sollevate dall'interrogante devo purtroppo ricordare che, nell'ambito del nuovo corso della politica di aiuto comunitario, adottata dall'Unione europea nel giugno 2013, l'aiuto a favore dei bachicoltori precedentemente riconosciuto non è stato confermato.

Sul fronte dell'aiuto accoppiato, poi, l'attuale suddivisione è stata frutto di un elaborato percorso di condivisione con le Regioni, le Province autonome e le organizzazioni agricole, per raggiungere un risultato concreto di sostegno ad alcune produzioni nazionali. Per la revisione di medio termine dell'aiuto accoppiato, prevista dalla regolamentazione europea, si è condiviso con gli stessi soggetti di apportare semplici aggiustamenti nei *plafond*, fermi restando i settori da sostenere. In tal senso, lo scorso 1° agosto abbiamo notificato quanto concordato alle competenti autorità europee.

Resta però l'importanza del tema proposto e che potremo sollevare in sede europea - e in questo concordiamo pienamente con l'interrogante - anche in vista della costruzione della prossima riforma della politica agricola comune.

DALLA TOR (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, accolgo intanto con soddisfazione la risposta data. Devo dire che mi sono impegnato a mantenere a Padova l'istituto CREA, presente in quella realtà da più di centocinquanta anni, che segue in particolare tutta la ricerca, ed è uno dei primi due o tre al mondo nel campo della bachicoltura. L'Italia è stata, negli anni subito dopo la guerra, ma anche prima, uno dei Paesi produttori nell'ambito dell'industria serica. Grazie anche al concorso delle associazioni imprenditoriali e agricole c'è una ripresa nell'ambito della qualità del baco da seta, per le nuove tecnologie e il multiuso che si fa del baco da seta e, non solo per l'impresa serica, ma anche per la cosmesi, la farmaceutica e per mille altre opportunità. Quindi, tale ripresa può essere un sostegno per il mondo dell'agricoltura, ma credo debba essere aiutata.

In alcuni Paesi c'è l'intervento accoppiato, in altri in misura minore. Probabilmente quando si è fatto il confronto con le Regioni non è stata prestata molta attenzione su questa tematica. L'impegno del Governo quindi, attraverso il Vice Ministro, è di rivedere a medio termine un particolare so-

stegno a tale settore che, nella mia Regione e in buona parte del Paese, sta riprendendo quota, perché anche l'impresa serica chiede con forza la qualità del prodotto; qualità che in altri Paesi produttori, per prima la Cina, non viene espressa per la nostra industria.

Quindi, accolgo positivamente la risposta del Vice Ministro e l'impegno futuro promesso. Credo vadano attenzionate tutte quelle politiche rivolte a prodotti che chiamiamo di nicchia, ma che di nicchia non sono essendo essenziali per la nostra industria.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta e soprattutto dell'impegno del Vice Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00418 sulla determinazione del prezzo di un innovativo farmaco per l'epatite C da parte dell'AIFA.

Ha facoltà di parlare il senatore Barani per illustrare tale interpellanza.

BARANI (*AL-A*). Signor Sottosegretario, mi dispiace che sia lei oggi ad assistere ai nostri lavori; avrei preferito incontrare il Ministro della salute, anche perché il 13 ottobre 2016 lei è già venuto qui a rispondere a una mia interrogazione e, nel corso del suo intervento, le hanno fatto dire quattro bugie. Non è possibile al Senato della Repubblica, di fronte alla Presidenza, mentire.

L'interpellanza di oggi, che riprende quella del 13 ottobre, parla della Autorità nazionale competente per l'attività regolatrice dei farmaci in Italia, ente di diritto pubblico che opera in base ai principi di legalità, imparzialità e trasparenza, con criteri di efficienza, economicità ed efficacia, secondo l'indirizzo del Ministero della salute e sotto la vigilanza dei Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze.

Ora, la determinazione del prezzo dei farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale avviene mediante la contrattazione tra l'AIFA e le aziende farmaceutiche, secondo i decreti che lei conosce. Addirittura, se si sfora, l'AIFA deve richiedere i rimborsi per lo sforamento rispetto a quanto stabilito nel *budget*. E possiamo dire che l'AIFA anche questo non fa.

Quindi, la procedura negoziale sulla fissazione del prezzo dovrebbe essere condotta sulla base di criteri ed elementi tra i quali sono da tenere in massima considerazione la trasparenza, l'utilità del nuovo medicinale per la prevenzione o il trattamento di patologie o di sintomi rilevanti nei confronti dei quali il medicinale ha una sua efficacia. Si devono tenere presenti i volumi di vendita, che dovrebbero essere ipotizzati in base ad una stima la più accurata possibile, fondata sui dati scientifici ed epidemiologici aggiornati e disponibili al momento della negoziazione.

Questa è la parte del discorso di carattere generale: adesso c'è il dramma. Esiste un nuovo farmaco innovativo per la cura dell'epatite C, il sofosbuvir (Sovaldi) che porta a un tasso di guarigione dall'epatite C superiore al 90 per cento. L'AIFA, con il suo presidente Pani, avrebbe assunto una "trattativa secretata" con l'industria farmaceutica: in sostanza, un'agenzia di diritto pubblico tratta con una società americana, la Gilead, in maniera segreta sul prezzo del farmaco. Invece di garantire un prezzo accessibile, la

trattativa si sarebbe conclusa con la determinazione di un altissimo costo del farmaco, tale che un ciclo di cura completo costa poco meno di 40.000 euro per paziente, con un effetto molto negativo sulla spesa farmaceutica del Servizio sanitario nazionale, che vira sempre di più verso il "rosso intenso".

La Gilead, la società farmaceutica americana, ha realizzato ingenti profitti ed è stata oggetto di pesanti critiche per il costo elevato del farmaco in Italia, al contrario di quanto avviene in Egitto e in India, divenute mete per gli italiani di "turismo terapeutico" che - a giudizio dell'interrogante - è ancor più atroce del turismo sessuale, che tutti condanniamo.

In Egitto, ove il farmaco è in concessione dalla stessa Gilead - è lo stesso prodotto, conservato nella stessa scatola - con l'accordo stipulato tra il Ministro della salute egiziano e la stessa casa farmaceutica, un ciclo completo costa poco più di 800 euro. Quindi, in Italia, costa il 5.000 per cento in più.

L'Italia, signor Sottosegretario, è il Paese europeo con il maggior numero di malati di epatite C, tra il 2,5 e il 3,5 per cento. E la diffusione dell'epatite C tra Nord, Centro e Sud è rispettivamente del 3,2, 8,4 e 12,6.

Signor Sottosegretario, l'epatite C porta alla morte 10.000 persone l'anno. È causa di cirrosi epatica per il 35 per cento degli affetti; porta a emorragie del tratto gastroenterico per varici esofagee; porta ad ascite e a cirrosi e porta dall'1 al 4 per cento dei casi al cancro. Chiunque faccia il trapianto, se non è curato, svilupperà nuovamente cirrosi e cancro nel 100 per cento dei casi. Quindi, i trapianti che costano 200.000 euro - il 50 per cento dei trapianti di fegato avvengono per persone affette da epatite C - non servono a nulla. Sono soldi buttati all'aria se non si fa questa cura.

In Italia gli affetti da epatite C sono da 1,5 milioni a 2 milioni e, quindi, sono interessati 10 milioni di persone, se si considerano le famiglie. La malattia ha un'incidenza del 2,2 per cento su tutta la popolazione. Si può, quindi, considerare una malattia sociale e, di conseguenza, non si può avere una trattativa secretata con una casa farmaceutica internazionale rispetto ad altri Paesi, che noi consideriamo sottosviluppati, ma che, da questo punto di vista, fanno l'interesse sanitario dei cittadini meglio di noi.

Tutti gli osservatori epidemiologici nazionali più qualificati (Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità; istituto nazionale di malattie infettive Spallanzani di Roma; progetto Dionysos), all'epoca della contrattazione del prezzo di Sovaldi, dichiaravano che gli italiani affetti da epatite C erano tra 1,3 e 2 milioni. In Italia, per guarire da una malattia cronica e debilitante come questa, non possiamo regalare un importo pari al costo del farmaco ad una struttura multinazionale per curare tutti i nostri pazienti affetti da epatite C e spendere 60 miliardi quando in Egitto, con lo stesso numero, ne spenderebbe 1,2 miliardi. Il 40-50 per cento dell'infezione dovuta al *virus* dell'epatite diventa cronica e una buona percentuale degenera in cirrosi, con la morte di circa 17.000 pazienti all'anno.

Per i gravissimi riflessi sull'elevato costo del farmaco sulla salute pubblica e sulla stessa sopravvivenza di centinaia di migliaia di pazienti sarebbe urgente istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sulla negoziazione del prezzo del Sovaldi, affinché si faccia definitivamente chia-

rezza sull'incredibile vicenda della trattativa riservata e secretata per verificarne l'equità e la correttezza. Io stesso mi sono rivolto al Ministero dell'economia e delle finanze per chiedere il suo intervento.

Signor Sottosegretario, riprendo da dove ci eravamo lasciati il 13 ottobre, quando sull'AIFA le ponevo dei dubbi anche in merito a Luca Pani, che si è dimesso e il cui mandato scadeva il 16 novembre. Ho visto oggi che ha inviato dagli Stati Uniti una lettera a tutti i dipendenti in cui ha annunciato le sue dimissioni e che festeggerà con tutti i collaboratori il 4 novembre assieme al nuovo direttore generale, che la Conferenza Stato-Regioni non ha ancora ratificato, ma che si dice già esser stato individuato nella persona di Mario Melazzini, ex consigliere regionale lombardo, che si è già dimesso e le cui dimissioni sono state accettate. Noi sappiamo già, a prescindere dal parere della Conferenza Stato-Regioni, che il Ministro l'ha già individuato, indicato e sarà lui il nuovo direttore. E il perché è ovvio: il *meeting* di Comunione e Liberazione ha avuto un contributo di 70.000 euro, e ripeto 70.000, Sottosegretario, e non 50.000, come lei ha detto la volta precedente. Mi dispiace, ma sono 70.000, e vada a vedere. Chi le ha scritto 50.000 è in malafede, perché hanno fatto una seconda delibera di rinforzo della prima. Giustamente lei ha detto che anche nel 2006 e 2007 gli è stato dato, ma i 2.000 euro nel 2006 e 2007 non sono i 70.000 euro di adesso.

Ritorno alla sua risposta. Lei dice che avete verificato che né Polifrone né il presidente di AIFA avevano le tessere di Comunione e Liberazione. Ma - mi scusi - è un movimento che si autodefinisce ecclesiale e non fa tessere. Quindi, non può venire qui a dirci che sono estranei perché non hanno le tessere. Non ce le ha nessuno, e non le ha mai avute nessuno perché non si danno le tessere ai movimenti ecclesiali.

Alla confusa e incredibile giustificazione del Sottosegretario - mi creda, Sottosegretario, la stimo e proprio per questo avrei voluto fosse presente il Ministro e non lei - circa l'assunzione della signora Latronico in Polifrone e del signor Polifrone in AIFA, si ricorda che era un impiegato della Consip e per conto di questa si interessava delle gare di appalto di AIFA in qualità di RUP, e quindi rientrava in pieno nella inconferibilità dell'incarico in AIFA.

Quando leggo il settimanale «Topolino», nella banda Bassotti in questo momento al posto di Paperone vedo AIFA. Sono assunti a tempo determinato, ma lo saranno a tempo pieno. Peraltro, in favore di Polifrone, visto che sicuramente avrebbe perduto nella causa di ricorso al TAR promossa da altro concorrente, AIFA l'ha trasferito con una manovra incredibile ad altro incarico, in modo da delegittimare il ricorso stesso: un gioco a tre carte che non ci piace. Ripeto: chi era responsabile unico del procedimento in Consip per AIFA non può poi andare in AIFA a gestire il prezzo del farmaco.

Signor Sottosegretario, le risposte vanne date correttamente in quest'Aula, perché poi è facile andare a verificarne l'inesattezza.

Io ho grande stima nei confronti dei portatori di *handicap*, e soprattutto per chi ha l'assegno di accompagnamento. Ma stiamo conferendo al dottor Melazzini, che dal 2002 percepisce dall'INPS un assegno di accompagnamento, l'incarico di direttore generale dell'AIFA.

L'assegno di accompagnamento alla persona che accompagna serve per permettere di espletare le normali attitudini della vita. Noi gli stiamo vicini, vicinissimi. Come eletto in Consiglio regionale è il popolo che decide, ma in un'agenzia con le pressioni menzionate il presidente che va a fare il direttore generale non assicurare trasparenza, soprattutto quando la Conferenza Stato-Regioni è convocata per la prossima settimana.

Sottosegretario, l'altra volta ha detto un'altra inesattezza. In merito al certificato del medico competente per l'idoneità al dottor Polifrone, ci ha detto che aveva avuto riconosciuta un'idoneità piena, quando invece - sono andato a verificare il certificato - si tratta di un'idoneità parziale, da controllare con visita ogni due anni e non ogni cinque. Anche questo andava detto in Aula. Bisogna sapere che il medico competente, di fiducia, gli dà l'inidoneità. Non si può costringere qualcuno a lavorare quando il lavoro gli può arrecare nocimento. È per questo, quindi, che da nostre informazioni sembra che anche detta questione si sia svolta in modo non corretto.

Signor Sottosegretario, termino riprendendo le parole della ministra Lorenzin che giorni orsono, nel corso di un'intervista a Sky, ha dichiarato che i vaccini sono il problema principale del Paese, vista la diminuzione del loro utilizzo nell'infanzia. Come la mettiamo con il farmaco per la cura dell'epatite C, il cui prezzo viene definito con trattativa segreta e che non ci possiamo permettere? Le ASL, infatti, non se lo possono permettere. Chi ne ha bisogno, e non può acquistarlo a 40.000 euro, va a prenderlo in Egitto. Signor Sottosegretario, sa che all'aeroporto di Roma il farmaco è stato sequestrato a un signore che tornava dall'India? Gli è stato sequestrato, ma poi la nostra autorità giudiziaria gliel'ha ridato trattandosi di un farmaco salvavita. Quel signore non si poteva permettere di acquistare il farmaco alla cifra di 40.000 euro ed è andato a comprarlo fuori a 800 euro.

Crediamo, quindi, che vadano un po' rivisti i criteri di trasparenza ed economicità e, soprattutto, che il direttore generale dell'AIFA debba avere i titoli e le pubblicazioni scientifiche per poter ricoprire quella carica, così come previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Senatore Barani, l'idoneità del dottor Melazzini non è oggetto dell'interpellanza. Tra l'altro, non so neanche se il Senato avrà anche la competenza sul parere.

BARANI (AL-A). Signora Presidente, sto parlando di pubblicazioni scientifiche...

PRESIDENTE. Segnalo solo che il tema non è oggetto dell'interpellanza.

BARANI (AL-A). Chi ricopre l'incarico di direttore di un'agenzia del farmaco deve avere i titoli, che si vedono su PubMed. Le pubblicazioni devono essere, come minimo, a prima e ultima firma - chi si intende di pubblicazioni scientifiche sa cosa ciò significa - e, soprattutto, ci vuole continuità. Riteniamo che, anche sotto questo punto di vista, le cose vadano viste con una certa serenità, legalità e trasparenza.

Concludo richiamando i quattro punti esposti nell'interpellanza a mia firma. Chiedo di sapere se i Ministri dell'economia e delle finanze e della salute siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ravvedano gravi profili di illegittimità relativi alla trattativa secretata operata dai vertici dell'AIFA in merito alla determinazione del prezzo di Sovaldi. Tale trattativa potrebbe non rispondere ai principi peculiari normativi del nostro Paese, che - ripeto - sono quelli della trasparenza, dell'accessibilità alle cure e del volume stimato di vendita. Chiedo di sapere se i Ministri non ritengano che un'eventuale sottostima del numero dei soggetti affetti da epatite - i nostri epidemiologi parlano di un numero compreso tra 1,3 e 2 milioni - abbia fatto lievitare notevolmente il prezzo contrattato dai vertici AIFA con la Gilead nella negoziazione del farmaco e se tale sottostima, in dispregio a tutti i dati epidemiologici all'epoca disponibili, non possa configurare anche ipotetici profili di dolo. Chiedo di sapere se i Ministri non riscontrino la possibile sussistenza di profili di responsabilità amministrativa in capo al direttore generale e al Presidente dell'AIFA che, secondo quanto risulta all'interpellante, sembrerebbero aver sempre difeso il metodo della trattativa riservata.

Chiedo di sapere se il Ministro della salute non ritenga opportuno rivolgersi all'AIFA in modo diverso. L'AIFA deve essere l'agenzia di controllo del farmaco in Italia per i nostri ammalati. Ricordo anche l'esistenza dell'EMA, l'agenzia europea, che deve controllare il costo europeo del farmaco. Signor Sottosegretario, lei sa chi è il rappresentante italiano della EMA? È la stessa persona che ha rivestito il ruolo di direttore generale dell'AIFA in Italia. Mi scusi, ma le agenzie devono fare le agenzie e non i *supporter* politici, perché sulla sanità non si può scherzare.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, ovviamente rispondo all'interpellanza del senatore Barani anche sulla base di elementi documentali, e quindi fruibili in qualsiasi momento, forniti dalla stessa Agenzia italiana del farmaco.

In via preliminare occorre evidenziare che le questioni sollevate dal senatore Barani coinvolgono ambiti diversi della regolamentazione del mercato farmaceutico. A tale riguardo, si sottolinea che il settore in questione è caratterizzato da un elevato livello di regolamentazione da parte di fonti normative sia europee che nazionali. In tal senso, le attività dell'AIFA, per quanto attiene all'ambito regolatorio, sono sicuramente - mi permetterei di segnalarlo - coerenti con l'assetto normativo comunitario e nazionale.

In particolare, la determinazione del prezzo dei farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, per mezzo della contrattazione tra l'Agenzia italiana del farmaco e le aziende farmaceutiche, avviene - come peraltro ricordato nella stessa interpellanza del senatore Barani - sulla base delle modalità e dei criteri indicati nella deliberazione CIPE 1° febbraio 2001, recante il seguente titolo: «Individuazione dei criteri per la contrattazione del prezzo dei farmaci». A memoria di tutti, nello specifico la negoziazione del prezzo di una nuova specialità medicinale avviene secondo i seguenti criteri:

rapporto costo/efficacia positivo: il medicinale è ritenuto utile per il trattamento di patologie per le quali non esiste alcuna terapia efficace, o fornisce una risposta più adeguata rispetto a farmaci già disponibili per le medesime indicazioni terapeutiche; rapporto rischio/beneficio più favorevole rispetto a farmaci già disponibili per le stesse indicazioni; valutazione dell'impatto economico sul Servizio sanitario nazionale; miglior rapporto costo terapia per giorno a confronto con prodotti della stessa efficacia; stima delle quote di mercato acquisibili; confronto con i prezzi e i consumi degli altri Paesi europei. Questi erano i criteri della delibera CIPE.

Nella valutazione dell'efficacia e del prezzo di un farmaco, l'AIFA si avvale del supporto della commissione tecnico-scientifica (in cui sono presenti anche rappresentanti delle Regioni), del comitato prezzi e rimborsi, nonché dei dati relativi ai consumi e alla spesa farmaceutica forniti dall'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali.

All'AIFA spetta, inoltre, il mantenimento dell'equilibrio economico relativo al tetto fissato per la spesa farmaceutica convenzionata e ospedaliera - come ha puntualmente evidenziato il senatore Barani - che governa tramite l'applicazione di opportune misure di ripiano nel caso di sfioramento, come il cosiddetto *pay back* (che esiste da qualche anno) e l'incentivazione all'impiego di medicinali equivalenti, cioè i generici.

L'*iter* relativo alla procedura di prezzo e di rimborso definito in termini generali dalla citata delibera CIPE si articola in una serie di fasi che sono disciplinate, nella loro tempistica, anche dal regolamento AIFA per l'attuazione degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, per l'accesso ai documenti amministrativi e per la dematerializzazione del 1° settembre 2010, e dallo stesso regolamento della commissione tecnico-scientifica e del comitato prezzi e rimborsi.

Gli strumenti utilizzati dall'Agenzia, quale autorità nazionale competente per la fissazione dei prezzi, permettono di ottenere le condizioni economiche e di accesso ai farmaci tra le più favorevoli, in relazione alle caratteristiche dello specifico contesto territoriale considerato, che è dato riscontrare tra i Paesi europei. Ciò comporta, talune volte, l'esigenza di mantenere la riservatezza sull'effettivo prezzo di rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale per i medicinali oggetto di negoziazione, non ponendosi tale modalità di procedura in contrasto con alcuna disposizione normativa di tipo né nazionale né comunitario. Detta modalità, anzi, lungi dal costituire un elemento di ostacolo al corretto svolgimento dell'*iter* negoziale di contrattazione del prezzo, è, nelle ipotesi specifiche in cui tali accordi possono intervenire, un utile strumento per assicurare la possibilità di far valere le peculiarità del singolo prodotto nel contesto nazionale nel confronto con l'azienda che si accinge a immettere il proprio farmaco sul mercato e ottenere addirittura condizioni economiche più favorevoli per il nostro Servizio sanitario nazionale.

Svolte queste considerazioni - che mi sembravano utili e in coerenza con tutte le osservazioni che ha fatto il senatore Barani - con riferimento al caso in esame AIFA ha negoziato un accordo contrattuale con Gilead per la definizione del prezzo per il farmaco per la cura dell'epatite C e la conseguente presa in carico dei pazienti affetti da HCV, con oneri a carico del

Servizio sanitario nazionale, e tale accordo è attualmente oggetto di nuova contrattazione per sopravvenuta scadenza temporale del precedente.

È ad ogni modo importante sottolineare che ad oggi oltre 50.000 pazienti affetti da epatite C sono stati già trattati, con integrale imputazione dei relativi costi di cura al Servizio sanitario nazionale. È infatti importante rilevare che l'Italia resta uno dei primi Paesi europei ad aver avviato il procedimento di negoziazione del prezzo del Sofosbuvir, con l'obiettivo di individuare le migliori condizioni per la rimborsabilità dello stesso a carico del Servizio sanitario nazionale. Il nostro Paese, dunque, si caratterizza per i prezzi dei medicinali rimborsabili a carico del Servizio sanitario nazionale e la spesa farmaceutica *pro capite* più bassi rispetto agli altri Paesi europei; tale affermazione resta valida anche nel caso specifico qui trattato di contrattazione del prezzo dei farmaci con la Gilead, che infatti risulta il più contenuto - conferma AIFA - nel contesto europeo.

Il nostro è un sistema che, garantendo cure di qualità a tutti con costi a carico del sistema sanitario, è costantemente posto di fronte alla sfida di combinare la garanzia della cura con la sostenibilità dello stesso sistema. Quest'ultima circostanza ha imposto, da un lato, l'adozione di criteri di accesso ai nuovi farmaci e, dall'altro, il reperimento di risorse aggiuntive e straordinarie, proprio in considerazione dell'elevato impatto che l'epatite C, in particolare, produce sulla vita di un elevato numero di persone, essendo la prevalenza della patologia più elevata nel nostro Paese rispetto al resto d'Europa come ha segnalato l'interrogante.

In tale prospettiva, definire criteri di accesso al trattamento dell'infezione da virus dell'epatite C attraverso i quali ottenere il massimo beneficio, garantendo al contempo la sostenibilità del sistema e l'equità e l'omogeneità dell'accesso stesso, è stata senza dubbio un'esigenza prioritaria che l'Agenzia ha perseguito e continua a perseguire con determinazione ed impegno massimi, condividendo le priorità anche con le associazioni dei pazienti cui la cura è destinata.

Va inoltre ricordato che, con l'articolo 1, comma 593, della legge di stabilità per il 2014, è stato istituito, presso il Ministero della salute, un Fondo per l'acquisto dei farmaci innovativi, con uno stanziamento da parte dello Stato di 100 milioni di euro per il 2015 (dedotti dal Fondo per interventi strutturali di politica economica), cui si aggiungono 400 milioni di euro sempre per il 2015 e altri 500 milioni per il 2016, ricavati invece dalle quote a destinazione vincolata già stanziati per la realizzazione degli obiettivi del Piano sanitario nazionale.

Il Ministro della salute ha fortemente voluto la costituzione del summenzionato fondo, proprio al fine di consentire il trattamento dei casi che presentano requisiti di maggiore urgenza. Per un approccio efficace al problema, sarà tuttavia necessario avviare una nuova riflessione, più ampia, che preveda un confronto e una collaborazione che noi auspichiamo addirittura a livello comunitario, quindi europeo. Si tratta di un'esigenza che era già emersa, proprio su impulso dell'Italia, durante il semestre europeo di Presidenza italiana. In tale sede e in occasioni successive si è discusso concretamente dell'opportunità di una procedura di negoziazione addirittura su scala europea, che possa far valere il peso dei grandi numeri, pur nel rispetto

delle differenze di approccio che ogni singolo Stato può avere sulla materia. Si tratta certo di un progetto ambizioso, che presuppone la condivisione di dati e di esperienze, nonché la disponibilità a convergere su soluzioni comuni per i Paesi membri.

Finché dunque non saranno concordate a livello europeo nuove norme che consentano di differenziare i termini della contrattazione sulla base di elementi come la prevalenza di una patologia e le caratteristiche dei singoli mercati farmaceutici, l'azione delle agenzie regolatorie (quindi di AIFA) e, più in generale, dei servizi di sanità pubblica nazionali sarà comunque vincolata da un complesso di norme, spesso di fonte sovranazionale, che delimitano gli ambiti di autonomia nazionale e che proteggono trasversalmente - com'è noto - i diritti di proprietà industriale, con norme sui brevetti che garantiscono in alcune circostanze le aziende titolari nell'intero contesto dell'Unione europea e addirittura anche oltre.

Il compito delle autorità nazionali preposte alla tutela della salute pubblica consiste dunque in una continua e difficile opera di bilanciamento tra la primaria esigenza di garantire, da un lato, il miglior trattamento sanitario possibile ai propri cittadini con un oculato impiego delle risorse disponibili e, dall'altro, la tutela dei legittimi diritti delle aziende che hanno investito in sperimentazione e ricerca, cercando di svolgere al contempo un'importante funzione di stimolo nei confronti dell'industria per il raggiungimento di livelli qualitativi delle cure sempre più alti.

In tale prospettiva, l'azione dei vertici istituzionali dell'AIFA è stata normativamente coerente con gli obiettivi di salute pubblica e proporzionata alla portata delle prerogative che la legge attribuisce all'Agenzia.

Da ultimo, non mi sembra inutile ricordare e, anzi, mi preme segnalare che nella XII Commissione della Camera dei deputati, in data 27 aprile 2016, è stata approvata, con parere favorevole del Governo (ero io presente), la risoluzione 8-00177 dell'onorevole Miotto, in materia di trasparenza sugli accordi stipulati dall'AIFA con le case farmaceutiche, che in estrema sintesi, impegna il Governo, per il futuro, ad evitare accordi di riservatezza, ad eccezione di casi straordinari - motivati dalla rilevanza terapeutica e dalle dimensioni dell'impatto finanziario - valutando comunque, anche in tali specifiche circostanze, di conformarsi agli orientamenti comunitari e, ove esistenti, alle indicazioni dell'EMA, nonché a sottoporre gli accordi con clausole di riservatezza alla vigilanza dell'ANAC e al controllo della Corte dei conti.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Sottosegretario, finalmente, leggendo quanto le hanno scritto, lei ha detto la verità. Non avevo dubbi: la trattativa secretata riguardava 50.000 casi, dal punto di vista epidemiologico. Lo ha detto lei: avete curato 50.000 pazienti. E avete stanziato, nei bilanci 2014, 2015 e 2016 - vi aspettavo al varco! - fondi per 100.000, 400.000 e 500.000

euro, che sono andati tutti alla Gilead. I fondi per i farmaci innovativi sono andati solo alla Gilead.

Lei mi ha confermato che l'EMA, che deve dare le direttive europee, aveva in Italia lo stesso rappresentante. Quindi, egli dava le direttive in Europa e anche in Italia.

Lei ha poi confermato che la trattativa va rinegoziata, che farete una nuova trattativa e, visto che, dal punto di vista epidemiologico, i pazienti saranno un milione e mezzo, il farmaco nella prossima trattativa costerà 3.000 o 4.000 euro, perché un conto è curare 50.000 persone e un conto è curarne un milione e mezzo. Lo ha detto lei, adesso.

Ma questa trattativa, questa nuova contrattazione che lei ha riportato e che è agli atti, non la si poteva fare subito? Non si poteva dire dall'inizio che i casi sono un milione e mezzo e quindi ne curiamo un milione e mezzo? Ne abbiamo curati 50.000 e lo sa dove sono stati curati? Al Nord, dove c'è una diffusione del 3,2 per cento della patologia. Al Sud, dove la diffusione è pari al 12,6 per cento, non è stato curato nessuno. Questi farmaci innovativi sono andati in prevalenza al Nord. Non è giusto e non è corretto. Non è così che si uniforma la sanità in Italia.

Lei ha parlato di *pay back*. Ma lo avevo già detto io che l'AIFA non ha ancora richiesto alle industrie farmaceutiche di tirare fuori i soldi ricevuti in più, perché hanno sfiorato il *budget*. Lei ha letto tale informazione, gliel'hanno scritta, ma le hanno detto anche che l'AIFA non ha ancora incassato questi soldi e che li ha lasciati all'industria farmaceutica?

Certo che l'onorevole Margherita Miotto, che ha la mia stima e che è stata Capogruppo del Partito Democratico nella Commissione affari sociali nella scorsa legislatura, insieme a me, che pure ero Capogruppo sempre della Commissione affari sociali, e che è molto sensibile, ha presentato quella risoluzione, alla quale lei ha dato parere favorevole. Ma l'ha presentata per dirle che la trattativa non poteva essere riservata, perché non si può riservare la trattativa del farmaco innovativo solo per l'epatite C, dal momento che poi ci sono i farmaci antitumorali ed altri farmaci che sono importanti.

Lo sa quanti sono 40.000 euro, che è il costo della cura, per 50.000, che sono i pazienti trattati? Sono 2 miliardi di euro! Sono andati 2 miliardi solo per la Gilead, per questa industria farmaceutica americana, della California.

È per questo che riteniamo che per quanto riguarda il Fondo dei farmaci innovativi, il Governo abbia agito bene ed io non sono qui per criticare il Governo, sono a dargli i meriti. Non potete però lasciare che l'AIFA spenda questi fondi solo per pagare una cattiva programmazione. Condividerei tutto quello che lei ha detto, se non ci fosse la prova provata - l'ha detto lei: ha dato lei il numero di 50.000 e ha detto lei che si farà una nuova contrattazione - che con la vecchia contrattazione era stato contrattato il prezzo del farmaco prevedendo un numero di pazienti fino a 50.000 e che da ora in poi si farà una nuova contrattazione.

Sul latte versato non bisogna più piangere; speriamo però che all'AIFA si mandi una persona competente, che tratti come ha fatto l'Egitto. Signor Sottosegretario, perché l'investimento che ha fatto la Gilead in Egitto

costa solamente 800 euro a cura e da noi 40.000? Cosa è questa disparità? Andiamoci allora a curare in Egitto!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03117 su alcuni incarichi dirigenziali ricoperti all'interno dell'AIFA.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, prima di entrare nel merito degli altri quesiti posti, si forniscono alcune precisazioni con specifico riguardo all'allestimento, da parte di AIFA, di un proprio *stand* nell'ambito del Meeting di Rimini del movimento Comunione e Liberazione. Pur avendo già fornito chiarimenti in proposito, proprio in quest'Aula, lo scorso 13 ottobre, ribadisco ancora una volta, e tutte le volte che sarà ancora necessario, che l'allestimento di uno *stand* di AIFA alla manifestazione fieristica Meeting di Rimini è risalente nel tempo, infatti vi ha già partecipato, come riferito anche questa sera, negli anni 2006, 2007, 2008, al pari, peraltro, di altre amministrazioni pubbliche statali e locali. Invero, AIFA riferisce che la scelta di allestire un proprio spazio espositivo nell'ambito della predetta manifestazione va inquadrata in una precisa politica di investimento in attività di informazione e promozione, finalizzata a dare adeguatamente conto dell'impegno quotidiano portato avanti dall'Agenzia a tutela della salute pubblica. Al fine di procedere all'allestimento dello spazio espositivo, si è proceduto con regolare richiesta di acquisto all'Ufficio affari amministrativi, contabilità e bilancio; richiesta che è stata successivamente integrata da una relazione esplicativa delle ragioni alla base della scelta.

La legge istitutiva dell'AIFA e il regolamento di organizzazione, del funzionamento e dell'ordinamento del personale AIFA prevedono che il direttore generale, legale rappresentante dell'Agenzia, sia l'organo cui competono i poteri di gestione e di direzione. Alla nomina del direttore generale si procede con decreto del Ministro della salute, in qualità di organo vigilante e con funzioni di indirizzo dell'Agenzia, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

Il direttore generale, dottor Pani, nominato con decreto ministeriale dell'8 novembre 2011, ha stipulato, in data 14 novembre 2011, con il Ministro della salute un contratto di lavoro avente durata quinquennale a decorrere dalla nomina. Il suddetto contratto disciplina l'incarico ed il relativo trattamento giuridico ed economico.

Ciò premesso, al fine di fornire una chiara ed esaustiva risposta ai quesiti dell'interrogante è necessario procedere ad una puntuale ricostruzione delle questioni.

Con determina del direttore generale n. 792 del 24 luglio 2014, era stato istituito presso l'AIFA un gruppo di lavoro incaricato di accertare la qualificazione dei compensi attribuiti ai rappresentanti italiani presso il Comitato per i prodotti medicinali per uso umano (CHMP) dell'EMA e, più in particolare, se tali compensi rilevino, o meno, ai fini del rispetto del limite

retributivo massimo che un soggetto titolare di rapporto di lavoro dipendente o autonomo con la pubblica amministrazione può percepire in forza della normativa vigente nel nostro Paese (articolo 23-ter del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 2012 «Limite massimo retributivo per emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali»). All'esito della disamina della normativa succedutasi negli anni, il gruppo di lavoro istituito ha evidenziato che, da un punto di vista formale, i compensi che il direttore generale dell'AIFA percepisce per l'incarico di rappresentante italiano presso il CHMP provengono sicuramente dal bilancio dell'Agenzia e non direttamente dall'EMA. Tuttavia, da un punto di vista sostanziale, tali compensi hanno origine comunitaria e vincolo di destinazione immutabile. Si è così ritenuto decisivo, ai fini dell'accertamento richiesto, verificare se nella nozione di «compensi a carico delle pubbliche finanze» rientri ogni somma che confluisca nel bilancio di una pubblica amministrazione, indipendentemente dalla provenienza della stessa o dall'esistenza di un vincolo di destinazione (com'era per quei finanziamenti). Il gruppo di lavoro ha evidenziato come non sia rinvenibile alcuna disposizione normativa e/o documento interpretativo della nozione di «pubbliche finanze» che possa in qualche modo far propendere per una soluzione piuttosto che per un'altra. Alla luce di tali considerazioni, il gruppo di lavoro ha ritenuto di propendere per un'interpretazione della norma che definisce il trattamento economico annuo onnicomprensivo di chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con pubbliche amministrazioni statali, nel senso che la stessa deve ritenersi riferita ai compensi percepiti a carico delle finanze pubbliche e, per tale ragione, non è direttamente applicabile agli emolumenti di diversa provenienza, tra i quali rientrano i compensi derivanti dall'EMA.

Nella seduta del 30 gennaio 2015, il consiglio di amministrazione dell'AIFA, esaminate le risultanze del summenzionato gruppo di lavoro, ha ritenuto opportuno investire della questione i Ministeri vigilanti, al fine di ottenere indicazioni che consentissero di superare i riscontrati dubbi interpretativi e di applicabilità. I pareri resi sul punto dai Ministeri vigilanti hanno evidenziato, ad onore della ricostruzione storica, posizioni tra loro contrapposte.

Pertanto, all'esito della seduta del consiglio di amministrazione del 29 luglio 2015, il presidente del consiglio di amministrazione ha indirizzato al Ministero della salute apposita nota finalizzata a valutare l'opportunità di richiedere un parere in merito all'Avvocatura generale dello Stato. Di tale iniziativa il presidente del consiglio di amministrazione informava con nota del 31 luglio 2015 i componenti del consiglio di amministrazione.

Nella seduta dell'8 settembre 2015, il consiglio di amministrazione ha ritenuto di sospendere ogni determinazione sull'argomento, in attesa di conoscere gli esiti degli approfondimenti richiesti al Ministero della salute, e, al contempo, di non procedere ad alcun pagamento dei compensi in questione.

In data 3 dicembre 2015, l'Avvocatura generale dello Stato ha reso la consultazione richiesta dal Ministero. Nel parere, l'Avvocatura generale dello Stato ha sottolineato come «il quadro appare complesso e non univocamente definito, il che può naturalmente avere ingenerato equivoci o false consapevolezze anche in capo agli interessati, con l'ovvia conseguenza che eventuali provvedimenti di recupero delle somme eccedenti il tetto retributivo peraltro sinora corrisposte dallo stesso datore di lavoro sarebbero probabilmente forieri di contenziosi dall'esito alquanto incerto».

In data 18 dicembre 2015, il coordinatore dell'area amministrativa dell'Agenzia, preso atto dei contenuti del parere dell'Avvocatura, ha revocato la sospensione del pagamento degli emolumenti; sospensione, che lo stesso coordinatore dell'area aveva disposto, in autotutela, con precedente nota del 10 novembre 2015.

Il 29 aprile 2016, a seguito di specifico rilievo sollevato dal collegio dei revisori, il consiglio di amministrazione dell'Agenzia ha approvato il bilancio consuntivo dell'Agenzia, prevedendo la modifica del fondo rischi mediante l'introduzione della voce dei costi «debiti verso l'erario», e ha disposto la contestuale apposizione di una voce in contropartita alla voce «altri ricavi», relativa ai crediti per nota di addebito da emettere nei confronti del direttore dell'AIFA.

Durante la seduta del 13 maggio 2016, a seguito della richiesta dei consiglieri circa l'andamento della richiesta del recupero delle somme da trasmettere ai componenti CHMP, il presidente ha informato il consiglio che erano in corso le opportune verifiche interne per individuare il responsabile del procedimento che avrebbe effettuato questo recupero.

Giova a questo punto evidenziare che il 17 giugno 2016, il vice procuratore generale della Corte dei conti ha comunicato che l'istruttoria, aperta su segnalazione del collegio dei revisori dei conti dell'Agenzia, relativa ai compensi attribuiti ai rappresentanti italiani presso il CHMP «è stata archiviata allo stato degli atti», dando atto che «il quadro normativo ed interpretativo, sotteso alla problematica in oggetto, si palesa particolarmente complesso in ragione dei diversi pareri resi sull'argomento, così che non si è ritenuto di ravvedere profili gravemente colposi rispetto alle decisioni assunte in ordine all'erogazione dei compensi».

Sempre nel mese di giugno del 2016, l'Agenzia ha valutato l'opportunità di emettere apposite note di addebito in relazione alle somme eccedenti il limite di cui all'articolo 23-ter, partendo dalla considerazione che il professor Pani, nel suo ruolo di direttore generale dell'Agenzia e al tempo di membro del CHMP, non può essere considerato come un semplice dipendente dell'AIFA.

Alla luce di quanto sopra, tenuto conto anche del Regolamento di organizzazione, di amministrazione e dell'ordinamento del personale dell'Agenzia italiana del farmaco, si è evidenziato come a nessuno degli uffici dell'AIFA potesse attribuirsi *ictu oculi* la competenza funzionale di avviare e gestire il procedimento di emissione delle note di addebito nei confronti di soggetti che non siano dipendenti dell'Agenzia. Né tale competenza sembra rientrare tra quelle che gli articoli 6 e 10 comma 2, lettera e), del decreto ministeriale n. 245 del 2004, attribuiscono, rispettivamente, al consiglio di

amministrazione e al direttore generale dell'AIFA, tanto più che il compito di emettere la nota non avrebbe potuto essere esercitato da quest'ultimo per l'esistenza di un evidente conflitto di interessi.

Si è dunque ritenuto opportuno rimettere la questione al Ministero della salute, al fine di acquisire chiarimenti circa la necessità e la corretta modalità di avvio del procedimento.

Il Ministero ha ritenuto opportuno richiedere un nuovo parere dell'Avvocatura generale dello Stato sull'argomento, che si è espressa confermando che l'oggettiva complessità della questione - sottolineo: complessità della questione - unitamente ad un quadro normativo particolarmente complesso e non univocamente definito, contribuisce a rendere aleatoria la pretesa di recupero delle somme erogate.

In questo quadro di particolare incertezza, si inserisce l'iniziativa del dirigente dell'area coordinamento affari amministrativi, contabilità e bilancio, che in data 29 agosto, inviava al direttore dell'AIFA nota di debito, ex articolo 1219 del codice civile.

Quanto alla specifica questione relativa alla posizione lavorativa del dottor Torre, osservo quanto segue: in data 11 luglio 2016, in attuazione dell'articolo 32 del Regolamento di organizzazione, del funzionamento e dell'ordinamento del personale AIFA, è stato dato avvio al procedimento per il conferimento di posti di funzione dirigenziale di livello non generale, venendo meno, per effetto della riorganizzazione, gli incarichi assegnati. Agli esiti della selezione dei *curricula* presentati e dei colloqui svoltisi in data 25 luglio e 26 luglio 2016, il direttore generale ha ritenuto opportuno non conferire alcun incarico al dottor Giovanni Torre, già dirigente dell'ufficio affari amministrativi dell'Agenzia e in comando presso l'AIFA, tenuto conto del fatto che, in sede di adeguamento dell'assetto organizzativo al nuovo regolamento, le funzioni dell'ufficio contabilità e bilancio sono state ricollocate nel quadro delle nuove disposizioni. In data 1° agosto 2016 la stessa direzione generale di AIFA ha tempestivamente comunicato all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, istituto di provenienza del dottor Torre, affinché si attivasse a far cessare il comando dello stesso.

Tenuto conto dei fatti, così come faticosamente, dettagliatamente e cronologicamente ho voluto descrivere, appare quindi, anche in questo caso, non corretto parlare di «revoca unilaterale» del comando del dottor Torre o di allontanamento dello stesso da parte dell'Agenzia, correlandola alla nota di addebito ai sensi dell'articolo 1219 del codice civile.

Dall'esposizione dei fatti, emerge con evidenza come le azioni poste in essere dal presidente del consiglio di amministrazione dell'Agenzia, siano state tempestive e volte alla risoluzione del problema nel momento in cui lo stesso si è manifestato. Infatti, giova ancora una volta sottolineare come, sia nel parere dell'Avvocatura generale dello Stato che nella notifica informativa di avvenuta archiviazione della Corte dei conti, il quadro giuridico sotteso a questa complessa vicenda di recupero viene definito, per l'appunto: «complesso e non univocamente definito» ed anche particolarmente difficile nella sua interpretazione.

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signora Presidente, spero adesso di spiegare quanto ci ha detto, in politichese, il Sottosegretario.

Sono stati dati 240.000 euro in più al direttore generale. Il consiglio di amministrazione di AIFA, a seguito di una segnalazione del collegio dei revisori dei conti e di due pareri espressi dalla Ragioneria generale dello Stato, si accorge che questi, invece di 240.000 euro l'anno, percepiva 500.000 euro. Chiede e delibera il recupero dell'eccedenza, come bisogna fare e, dopo quattro mesi, un povero disgraziato che chiede «intempestivamente» il recupero, il dottor Torre, viene cacciato. Costui, dopo tutte le delibere, dà esecuzione a quanto deliberato e, per lesa maestà, viene cacciato dall'AIFA, perché, come giustamente si è detto, era un distaccato dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Anche il signor Polifrone proveniva da un altro ente (la Consip), però si è allineato quindi va tutto bene: egli può rimanere, perché fa gli interessi di AIFA.

Il consiglio di amministrazione pone nel bilancio 2015 la somma di 647.000 euro a debito verso l'erario per somme percepite in più dal direttore generale Luca Pani, con contestuale nota di debito al direttore generale che un funzionario non fa altro che notificare. A questo punto, si manda una nota al capo di gabinetto, dottor Chiné, perché è lui che deve vigilare. Ma non ha vigilato, nel vedere che c'era un signore che prendeva 500.000 euro? A noi contestano tutti i giorni i costi della politica perché dicono che percepire 90.000 euro l'anno di stipendio base è troppo, anche se è agganciato al reddito di un primo giudice di Cassazione e c'è un direttore generale che prende 500.000 euro. Signor Sottosegretario, stiamo parlando di mezzo milione! C'è qualcuno che se ne accorge e viene bloccato ed ecco che inizia l'odissea. Io non credo che ci sia stato dolo, sono d'accordo con la Corte dei conti, ma chiedo che il dottor Pani restituisca questi soldi, che sono stati messi anche a bilancio nel 2015. Perché cacciare quello che «intempestivamente» ha notificato la nota di debito al dottor Pani, nonostante questa fosse stata trasmessa quattro mesi dopo la delibera votata all'unanimità dal consiglio di amministrazione presieduto da Melazzini? Queste sono punizioni che in un'Agenzia del farmaco non si possono vedere.

Chi le ha preparato la risposta ha cercato di confonderla, mentre io l'ho detta in termini più comprensibili, come le dico in termini più comprensibili che l'AIFA è un'agenzia che non deve promuovere niente. Non deve spendere niente per la promozione di se stessa. Non deve finanziare nessuno. Deve controllare e impedire che le industrie farmaceutiche se ne approfittino e impediscano la cura agli ammalati. Deve fare solamente questo.

Nella mia interrogazione ho voluto dire solo questo. Lei sa quanto la stimi ed io so che lei non ha alcuna responsabilità, ma il capo di gabinetto Chiné e il Ministro le cose le sapevano e dopo una delibera del consiglio di amministrazione non si può fare il gioco delle tre carte per far sì che non vengano restituite somme indebitamente prese, ancorché in maniera certamente non dolosa, né colposa. È stato un errore e agli errori, come ha detto,

la Corte dei conti bisogna porre rimedio, anche se si tratta di un rimedio da 647.000 euro.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00489 e 3-03135 sul rimborso delle spese degli uffici giudiziari ai Comuni italiani.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

MIGLIORE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, mediante gli atti di sindacato ispettivo in discussione, il senatore Lo Giudice sottolinea - nel contesto anteriore al trasferimento al Ministero della giustizia delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari - le esigenze dei Comuni in relazione alla liquidazione dei contributi riferibili alle annualità pregresse, dovuti per effetto della legge n. 392 del 1941.

Al fine di risolvere le criticità rilevate, nella medesima prospettiva delineata dall'interrogante, la legge di stabilità per il 2015 ha, come noto, radicalmente innovato la disciplina delle funzioni di spesa correlate alla gestione degli uffici giudiziari, offrendo l'opportunità - una volta fronteggiata l'emergenza - di costruire un nuovo modello di maggiore efficienza, equità e risparmio economico.

Il Ministero della giustizia ha assunto, sin nell'immediatezza, una serie di iniziative preparatorie, con la finalità di agevolare l'indifferibile trasferimento di funzioni, previsto ed effettivamente entrato in vigore dal 1° settembre 2015, adottando nuove misure organizzative tese a garantire la continuità dei servizi e dell'attività giurisdizionale.

Nella prospettiva di raccogliere, attraverso il metodo del confronto, i contributi dei soggetti coinvolti dall'attuazione del nuovo modello di gestione, è stato istituito un tavolo tecnico permanente, aperto alle amministrazioni interessate, per la coerente definizione degli indirizzi politici delle amministrazioni centrali e per il monitoraggio delle attività necessarie alla relativa e coerente attuazione. È stata, in particolare, avviata e consolidata una proficua interlocuzione con gli enti istituzionali coinvolti, in special modo con l'ANCI, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, grazie alla quale si è pervenuti all'adozione congiunta di una convenzione quadro, sperimentando la praticabilità di forme di collaborazione tra amministrazione centrale e amministrazioni periferiche in termini di assistenza nonché di supporto. È stato, inoltre, adottato il Regolamento sulle misure organizzative a livello centrale e periferico, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 agosto 2015, che assume la peculiare funzione - nel quadro generale consegnato dalla legge di stabilità 2015 e dal nuovo regolamento di organizzazione dell'intero apparato ministeriale - di approntare le misure necessarie a individuare i soggetti funzionalmente competenti alla definizione del procedimento decisionale di spesa, a delinearne i compiti e a definirne i rapporti con l'amministrazione centrale. A ciò va aggiunto come, nella prospettiva di assicurare sul territorio la continuità dei servizi in precedenza svolti dal personale dei Comuni già distaccato, comandato o comunque specificamente destinato presso gli uffici giudiziari, sia stata prevista la possibilità di continuare ad avvalersi del medesimo personale, sulla base di accordi o convenzioni.

Va, da ultimo, sottolineato come il Ministero della giustizia sia attivamente impegnato anche nella promozione delle attività formative dei soggetti coinvolti nel procedimento di spesa, coerentemente alle iniziative assunte dalla Scuola superiore della magistratura.

Ed è proprio grazie al sostegno dei Comuni e alle sinergie sviluppate in sede locale che la transizione si è svolta senza evidenziare particolari disservizi, pur con le inevitabili difficoltà che il cambiamento ha comportato.

Nel passaggio al nuovo modello di gestione si iscrive, pertanto, la definizione dei contributi ancora dovuti ai Comuni in virtù della pregressa gestione diretta della spesa. Preme, al riguardo, sottolineare che proprio la prospettiva di un corretto avvio del nuovo sistema delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari ha orientato l'impegno del Ministero nel regolare, definitivamente e al più presto, le posizioni pregresse con i Comuni, nel quadro legislativo di riferimento e con i limiti finanziari dettati dalle disposizioni normative che hanno regolato la quantificazione e la liquidazione dei rimborsi.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 1998, difatti, la determinazione del contributo da erogare ai Comuni doveva essere assunta, annualmente, con decreto del Ministro della giustizia, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'interno, sulla base dei consuntivi delle spese effettivamente sostenute.

Con il fine di allineare le scelte di politica economico-finanziaria ai generali obiettivi di contenimento della spesa pubblica fissati anche in ambito comunitario, il decreto-legge n. 95 del 6 luglio 2012, aveva previsto per il Ministero della giustizia risparmi in misura non inferiore a 30 milioni di euro per l'anno 2012 e a 70 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013, in termini di minori contributi ai Comuni per le spese di funzionamento degli uffici giudiziari.

Nel delineato quadro normativo, i tempi e l'entità dei contributi erogabili sono stati essenzialmente condizionati dalle misure di risparmio previste dal citato decreto-legge: oltre a doversi attendere che le spese fossero indicate a consuntivo dei bilanci comunali e sottoposte al vaglio delle commissioni di manutenzione, la liquidazione doveva essere successivamente disposta con decreto interministeriale e secondo rigide percentuali di rimborso.

Con riferimento ai crediti maturati dai Comuni per l'anno 2012, dalle informazioni assunte presso il Ministero dell'economia e delle finanze e attraverso le competenti articolazioni ministeriali, consta come il decreto interministeriale abbia reso disponibile una somma pari a circa 77 milioni di euro, da imputarsi all'esercizio finanziario 2013. Per lo stesso esercizio era già stato erogato, con decreto del competente direttore generale di questo Dicastero del 5 marzo 2014, un acconto pari a circa 65 milioni di euro. Lo stesso decreto interministeriale ha determinato, in circa il 25,88 per cento delle spese effettivamente sostenute dai Comuni, la misura del rimborso liquidabile.

Con decreto del direttore generale di questo Dicastero del 7 dicembre 2015 si è pertanto provveduto all'erogazione del saldo e, per alcuni Co-

muni, è stata operata la decurtazione degli importi risultati eccedenti rispetto al contributo effettivamente determinato, erogati in acconto per le annualità precedenti. Anche il decreto per le spese sostenute nell'anno 2013 è stato firmato dai tre Ministri competenti ed è stato pertanto liquidato il relativo saldo.

Per venire incontro alle difficoltà rappresentate dai Comuni, la direzione generale delle risorse ha disposto, con decreto assunto in data 12 febbraio 2016, l'erogazione dell'acconto per le spese sostenute nell'anno 2014, determinato secondo i parametri relativi al contributo liquidato, in via definitiva, per l'anno 2012.

Il decreto interministeriale di determinazione del contributo spettante ai Comuni per l'anno di spesa 2014 è già stato sottoposto alla firma del Ministro della giustizia ed è attualmente alla firma del Ministro dell'interno e successivamente sarà trasmesso al Ministro dell'economia e delle finanze. Non appena completato quest'ultimo adempimento, si procederà alla erogazione ai Comuni aventi diritto del saldo spettante.

Al fine della determinazione dei contributi spettanti fino al 31 agosto 2015, si sta invece procedendo all'esame dei rendiconti dei Comuni. Lo stanziamento di bilancio nello stato di previsione del Ministero della giustizia è pari, inoltre, a 111 milioni di euro per il 2014 e a 133 milioni di euro per il 2015. Dal 1° settembre 2015, alla luce di quanto disposto dalla legge di stabilità per il 2015, per il pagamento dei canoni, così come per le altre spese degli uffici giudiziari, sono state delegate le Corti d'appello.

Nel quadro così delineato, i contributi erogati al Comune di Bologna per le spese sostenute per gli uffici giudiziari, sono i seguenti: per l'anno 2012 il Comune di Bologna ha ricevuto un contributo pari a 2.836.045,87 euro, ripartito in 2.720.232,14 euro di acconto e 115.813,73 euro per saldo, a fronte di un rendiconto, al netto dei rilievi, pari a 10.958.446,18 euro. Per la determinazione del contributo è stata applicata la percentuale del 25,88 per cento che, come già evidenziato, è stabilita a livello nazionale tenendo conto, oltre che delle somme relative ai rendiconti trasmessi, anche dello stanziamento sul capitolo per l'anno finanziario di riferimento.

Per l'anno 2013, il Comune di Bologna ha ricevuto un contributo pari a euro 3.613.507,38, ripartito in euro 3.090.699,07 di acconto ed euro 522.808,31 per saldo, a fronte di un rendiconto, al netto dei rilievi, pari a euro 10.050.779,15. Per la determinazione del contributo è stata applicata la percentuale del 35,952 per cento, stabilita secondo i parametri già evidenziati.

Per l'anno 2014, a fronte di un rendiconto presentato dal Comune di Bologna, al netto dei rilievi, pari a euro 9.423.746,72, è stato determinato il contributo nella misura di euro 4.197.043,83, applicando la percentuale del 44,536 per cento, ed è già stato erogato un acconto pari a euro 1.985.232,11.

Per l'anno 2015, fino alla data del 31 agosto 2015, anche il contributo dovuto al Comune di Bologna non è ancora determinato né determinabile, in attesa dell'esame complessivo dei rendiconti.

Alla luce dei dati esposti, si intende assicurare che saranno poste in essere tutte le iniziative che possano soddisfare, nella misura più adeguata, le aspettative dei Comuni sede degli uffici giudiziari.

Nell'ambito dei lavori preparatori della manovra di finanza pubblica per il 2017-2019, sono, infine, all'esame del Governo iniziative finalizzate ad assicurare risorse, per l'importo complessivo di circa 300 milioni di euro, destinate al ripianamento del debito complessivo residuo verso i Comuni per il rimborso delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari sino al 31 agosto 2015.

LO GIUDICE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Migliore per la risposta articolata che ha dato alle mie due interrogazioni.

Per quanto riguarda la prima, che era datata novembre 2013, la risposta è arrivata un po' lunga (come suol dirsi), ma l'importante è che la richiesta centrale di quella interrogazione, e cioè superare la legge del 1941 che chiedeva ai Comuni di anticipare le spese per gli uffici giudiziari, in questo lasso di tempo sia stata effettivamente meritoriamente modificata dalla legge n. 190 del 2014, che per l'appunto determina che le spese per gli uffici giudiziari nei territori siano sostenute direttamente dal Ministero della giustizia. Questo è, quindi, un dato molto importante che sana una situazione veramente molto atipica, perché si imputavano ai Comuni spese che di fatto non erano di loro competenza.

Sono anche grato al sottosegretario Migliore per aver in questa sede annunciato il fatto che, nella manovra finanziaria 2017-2019, il Governo sta lavorando per lo stanziamento di 300 milioni di euro per chiudere definitivamente la partita dei rimborsi ai Comuni per spese precedentemente anticipate. Vorrei infatti ricordare che, se la legge n. 190 del 2014, cioè quella che riporta in capo al Ministero della giustizia il sostenimento delle spese per gli uffici giudiziari, è entrata in vigore il 1° settembre 2015, rimangono ancora dei debiti pregressi da saldare confronti dei Comuni. La cifra stanziata è sicuramente molto importante e ciò è positivo.

C'è però un elemento su cui vorrei comunque sollevare l'attenzione e rilanciare al Governo una richiesta di particolare attenzione su questo tema.

La legge del 1941 chiedeva ai Comuni non di sostenere, ma di anticipare delle spese che erano di competenza del Governo. L'articolo 110 della Costituzione parla chiaro quando dice che il funzionamento degli uffici giudiziari è di competenza del Ministro della giustizia. Fino a qualche anno fa, queste spese venivano rimborsate in una misura che oscillava intorno all'80 per cento, e quindi mai integralmente, ma in una misura adeguata a coprire sostanzialmente la spesa anticipata, chiedendo comunque ai Comuni sedi di uffici giudiziari uno sforzo per la copertura piena di quella cifra, che spesso poi in realtà si riduceva magari ad affitti nominativi non saldati.

Ma, a seguito di provvedimenti il cui avvio non è imputabile certo a questo Governo (la legge n. 95 del 2012, che prima il sottosegretario Migliore citava, è la legge sulla *spending review* firmata dal Governo Monti) e, nel momento in cui il Paese ha deciso di mettere mano ai conti pubblici e di attivare misure stringenti di revisione della spesa, si è attivato un meccani-

smo che io continuo a trovare improprio. Si sono, cioè, tagliati i fondi al Ministero della giustizia perché potesse coprire gli anticipi dei Comuni, portando il rimborso di quelle spese alle misure che il sottosegretario Migliore citava prima: 25 per cento nel 2012, 36 per cento nel 2013, 44 per cento nel 2014. Il resto di dette cifre è rimasta una spesa non coperta da parte dei Comuni. Da qui scaturisce anche la differenza fra un debito che, rispetto alle casse dei Comuni, è quantificato in cifre sostanziose (il comune di Bologna parla di 40 milioni dovuti dal Ministero della giustizia) e una quantificazione molto ridotta fatta dal Ministero rispetto a quelle cifre stesse, perché tarata appunto su quelle percentuali. Mi auguro che su questo ci possa essere un ripensamento.

Il Comune di Bologna - è stato il motivo che mi ha spinto a presentare questa nuova interrogazione su un tema su cui avevo già interrogato più volte il Governo precedentemente - ha fatto ricorso al TAR contro il Ministero della giustizia per quella cifra. Prima del Comune di Bologna, anche i Comuni di Lecce e di Ragusa avevano seguito la stessa strada, con risultati anche positivi, nel senso che il TAR aveva dato ragione a quei Comuni che chiedevano un rimborso reale e integrale degli anticipi.

Quindi, così come è stata sanata dal punto di vista normativo una situazione impropria, che determinava uno slittamento di competenze fra lo Stato e gli enti locali, e così come, rispetto alla sostanziosa cifra annunciata, si potrà dare un rimborso sicuramente rilevante ai Comuni, mi auguro quanto segue. Con la stessa buona volontà e la stessa determinazione con cui il Ministero della giustizia in questi anni ha provveduto a efficientare la macchina della giustizia, sia dal punto di vista sia organizzativo e amministrativo, sia della revisione normativa in merito alla giustizia penale e civile, si potrà riuscire a sanare anche la distinzione e la differenza di vedute fra alcuni Comuni che hanno posto la questione e il Ministero della giustizia. E mi auguro che lo si riesca a fare al di fuori delle aule giudiziarie. Credo che un contenzioso al TAR fra un Comune e il Governo sia una modalità irrituale che la politica dovrebbe riuscire a superare.

Quindi saluto, positivamente l'annuncio del Sottosegretario dello stanziamento e mi auguro ci possa essere un ripensamento rispetto al fatto di restituire ai Comuni, se non integralmente, perlomeno con percentuali più sostanziose, le cifre precedentemente anticipate.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 2 novembre 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 2 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (2233)

- SACCONI ed altri. - Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale (2229)

(*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* SACCONI (*Relazione orale*)

II. Discussione di mozioni sull'adeguamento delle infrastrutture idriche

III. Discussione dei disegni di legge:

D'ALÌ. - Nuove disposizioni in materia di aree protette (119)

- Loredana DE PETRIS. - Nuove disposizioni in materia di aree naturali protette (1004)

- CALEO. - Nuove norme in materia di parchi e aree protette (1034)

- PANIZZA ed altri. - Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree protette e introduzione della Carta del parco (1931)

- Ivana SIMEONI ed altri. - Disposizioni per il rilancio delle attività di valorizzazione dei parchi nazionali (2012)

- *Relatore* CALEO (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 17,29*).

Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI****Interrogazione sullo smantellamento del reattore nucleare del CISAM di Pisa e sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi**

(3-03249) (25 ottobre 2016) (già 4-03527) (25 febbraio 2015)

GIROTTO, COTTI, PETROCELLI, SANTANGELO, CASTALDI. - *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e della salute -*

Premesso che:

a San Piero a Grado nella provincia di Pisa è presente il centro interforze studi per le applicazioni militari (CISAM), dotato di laboratori e di attrezzature sperimentali, quali il reattore nucleare di ricerca RTS-1 "Galileo Galilei". Il CISAM risulta essere gestito dallo Stato maggiore della Marina militare, infatti negli anni '60 del 1900 la Marina militare, interessata all'impiego dell'energia nucleare per la propulsione navale di superficie e subacquea, aveva costituito un proprio centro di studio, avvalendosi anche dell'esperienza dei docenti universitari pisani, e dotandolo di attrezzature sperimentali tra cui, appunto, il reattore nucleare di ricerca RTS-1 "Galileo Galilei";

sul sito dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Toscana risulta che alla fine degli anni '80 è iniziato lo smantellamento (*de-commissioning*) dell'impianto che comporta il trattamento e confezionamento dei rifiuti radioattivi e le verifiche, finalizzate al rilascio sia di rifiuti solidi e liquidi, che del sito, senza vincoli di natura radiologica;

la strategia di disattivazione prevede 4 fasi di cui la prima è quella legata allo smaltimento delle acque dell'ex reattore ed è in fase di ultimazione;

oltre all'attività di ricerca nel campo dell'energia nucleare, il CISAM ospita il deposito di rifiuti radioattivi dell'amministrazione della Difesa;

all'articolo 162, il decreto legislativo n. 230 del 1995 prevede, l'emanazione del regolamento di sicurezza nucleare e protezione sanitaria per l'amministrazione della Difesa, cosa che è avvenuta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 giugno 2005, n. 183;

considerato che:

il 7 agosto 2014 l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) ha trasmesso al Governo e al Parlamento la segnalazione 416/2014/I/EEL in materia di copertura dei costi connessi alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi non di pertinenza dell'attuale perimetro degli oneri nucleari, da cui si evince che confluiranno nel Deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, che deve essere realizzato ai sensi del decreto legislativo

n. 31 del 2010, sia i rifiuti connessi agli oneri nucleari, sia i rifiuti ad essi estranei tra cui i rifiuti prodotti da altre attività come quelli di origine sanitaria e anche afferenti al Ministero della difesa e stoccati presso il deposito temporaneo di San Pietro a Grado;

nella segnalazione si rileva che l'articolo 24, comma 5, del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, prevede che le disponibilità della componente tariffaria A2 "sono impiegate per il finanziamento della realizzazione e gestione del Parco Tecnologico comprendente il Deposito Nazionale e le strutture tecnologiche di supporto, limitatamente alle attività funzionali allo smantellamento delle centrali elettronucleari e degli impianti nucleari dismessi, alla chiusura del ciclo del combustibile nucleare ed alle attività connesse e conseguenti, mentre per le altre attività sono impiegate a titolo di acconto e recuperate attraverso le entrate derivanti dal corrispettivo per l'utilizzo delle strutture del Parco Tecnologico e del Deposito Nazionale, secondo modalità stabilite dal Ministro dello sviluppo economico, su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, a riduzione della tariffa elettrica a carico degli utenti". Non tutti i costi di realizzazione e gestione del Deposito nazionale possono essere, quindi, imputati alla componente tariffaria A2 "a fondo perduto": quelli connessi ad "altre attività", da determinare evidentemente in via residuale rispetto agli oneri nucleari, devono essere, infatti, finanziati attingendo alla componente tariffaria A2 solo a titolo di acconto;

i suddetti rifiuti radioattivi provenienti da "altre attività", tra cui appunto quelle afferenti al Ministero della difesa, stando alle prime stime rese note da Sogin SpA dovrebbero essere pari a circa il 40 per cento dei rifiuti complessivi che dovrebbero andare a confluire nel Deposito nazionale, e di ciò si dovrà tener conto, inevitabilmente, anche in fase di localizzazione e costruzione. Emerge dunque in maniera evidente che i medesimi costi di localizzazione e di costruzione saranno correlati in parte rilevante alle esigenze di smaltire rifiuti estranei a quelli facenti parte degli oneri nucleari,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti cosa viene previsto nelle fasi 2, 3 e 4 relative allo smantellamento del reattore nucleare del CISAM, quale tipologia e quanti rifiuti radioattivi siano stati prodotti fino ad ora e quali siano le stime per le fasi successive dello smantellamento;

a quanto ammontino i rifiuti radioattivi, compresi quelli degli ospedali militari italiani prodotti dall'amministrazione della Difesa, dove vengono smaltiti i rifiuti radioattivi prodotti e se corrisponda al vero che nel Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi potrebbero essere smaltiti a titolo definitivo anche i rifiuti radioattivi prodotti da attività afferenti al Ministero della difesa;

quale sia l'organo terzo, estraneo all'amministrazione della Difesa, che vigila sulla corretta gestione dei rifiuti radioattivi prodotti nell'amministrazione stessa.

Interrogazione su iniziative di sostegno alla bachicoltura italiana**(3-02740)** (05 aprile 2016)DALLA TOR. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali -*

Premesso che:

il regolamento (CEE) n. 922/72 ha previsto un aiuto per l'allevamento dei bachi da seta, allo scopo di incentivare una produzione di cui l'Europa era fortemente deficitaria, e su cui la Cina esercitava una politica di *dumping*; tale politica ha consentito la corresponsione, per un periodo dal 1972 al 2014, di 133,27 euro per ogni telaino allevato, a patto che il bachicoltore riuscisse a produrre almeno 20 chilogrammi di bozzolo fresco per telaino; questa quota era in realtà il limite minimo, perché la produzione media per telaino è di 25-30 chilogrammi di bozzolo fresco ed era stato imposto per premiare i bachicoltori che avessero una certa perizia tecnica;

le politiche incentivanti della bachicoltura hanno favorito il mantenimento di una produzione minima comunitaria di bozzolo, anche se il settore ha subito un forte declino dagli anni '90 fino a qualche anno fa a causa dell'uso di pesticidi e alle politiche dell'industria tessile, miranti alla delocalizzazione in Paesi a basso costo di manodopera;

gli sviluppi più recenti del settore fanno registrare un rinnovato fervore per la reintroduzione dell'attività bachisericola, dovuto a vari fattori tra i quali il mutato scenario internazionale, la forte ed irreversibile crisi di produzione della Cina, il raddoppio del prezzo internazionale della seta, il divieto all'uso di un insetticida particolarmente dannoso al baco da seta ed un forte interesse dell'industria tessile europea ad una seta *made in Italy* e possibilmente biologica;

nonostante il nuovo interesse per lo sviluppo del settore, gli agricoltori che desiderano riprendere l'allevamento di bachi da seta devono ancora fare i conti con un prezzo internazionale del bozzolo rispetto al quale non riescono ad essere pienamente concorrenziali con la manodopera cinese, che rappresenta al momento il principale *competitor*;

tenuto conto che:

il regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, all'articolo 230 "Abrogazioni", paragrafo 3, abroga il citato regolamento (CEE) n. 922/72 del Consiglio, ritenuto ormai obsoleto e quindi da abrogare anche a fini di chiarezza e di certezza del diritto, secondo quanto si legge al paragrafo 206 dei *considerata*;

il regolamento (UE) n. 1308/2013, nelle stesse considerazioni iniziali, al paragrafo 52 afferma che "È opportuno che l'aiuto concesso dall'Unione per l'allevamento di bachi da seta sia disaccoppiato all'interno del regime dei pagamenti diretti, in linea con l'approccio seguito per gli aiuti concessi in altri settori";

ricomprende inoltre tra i prodotti agricoli per i quali si prevede un'organizzazione comune dei mercati (art. 1, paragrafo 1) anche i bachi da seta (art. 1, paragrafo 2, lett. w);

il regolamento (UE) n. 1307/2013 del 17 dicembre 2013, recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla PAC, include quello dei bachi da seta tra i settori che possono godere di un sostegno accoppiato, da concedere dagli Stati membri a determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli che rivestono particolare importanza per ragioni economiche, sociali o ambientali e che si trovano in difficoltà (art. 52, paragrafi 1-3);

il regolamento delegato (UE) n. 639/2014 della Commissione applicativo regolamento (UE) n. 1307/2013, per quanto riguarda l'art. 52, specifica che "Ai fini dell'articolo 52, paragrafo 3, del regolamento (UE) n. 1307/2013, determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli sono considerati "in difficoltà" se esiste un rischio di abbandono o di declino della produzione dovuti, fra l'altro, alla bassa redditività dell'attività svolta, con ripercussioni negative sull'equilibrio economico, sociale o ambientale della regione o del settore considerati" (art. 52, paragrafo 3);

considerato che:

nel nostro Paese esiste indubbiamente un rischio di abbandono o di declino della produzione del settore della bachicoltura a causa della bassa redditività;

la decisione di includere il comparto della bachicoltura tra i settori per i quali è possibile il sostegno accoppiato è stata già adottata dalla Grecia (con un sostegno alla bachicoltura dal 2015 al 2020, decrescente dai 160 ai 154 euro per telaino) e dalla Romania (l'importo non è ancora dettagliato, perché la legge è di recente emanazione);

da un lato, il prezzo praticato a livello mondiale pari a 5-6 euro al chilogrammo di bozzoli freschi e, dall'altro, il costo di produzione medio, legato alle sole voci esplicite, di circa 10 euro al chilogrammo di bozzoli freschi, si evidenzia una perdita netta di 4-5 euro; l'applicazione di un contributo massimo per telaino di 140 euro equivale, rapportato al minimo di prodotto ottenibile pari a 20 chilogrammi, a 7 euro al chilogrammo permettendo un recupero dei costi e una redditività minima dell'attività stimabile in 2-3 euro al chilo; la valutazione sull'eventualità di applicare un contributo sulla specifica del telaino o se rapportarlo ad una unità di misura in peso potrebbe essere effettuata successivamente considerando anche ragioni legate alla gestione e alla semplificazione del sistema dei pagamenti;

un contributo accoppiato pari a 7 euro al chilo appare essere in linea con la necessità di evitare il declino definitivo del comparto, evitando gli effetti negativi "sull'equilibrio economico, sociale o ambientale" che giustificano, secondo il regolamento (UE) n. 639/2014, l'intervento accoppiato; inoltre, considerando un livello obiettivo di telaini pari a 3.500 annui, ovvero un quantitativo minimo di 71.000 chilogrammi di bozzoli, dato il contributo di 140 euro a telaino o 7 euro al chilogrammo, risulterebbero necessari

500.000 euro all'anno, a partire dal 2017 e fino al 2020; un sostegno annuo di 500.000 euro potrebbe essere finanziato facendo ricordo al *plafond* disponibile per la zootecnica (211,87 milioni di euro), con aggiustamenti sull'attuale livello dei premio pari ad appena il 2 per mille;

l'industria serica italiana, che consuma da sola l'85 per cento della seta importata in Europa, riveste un'importanza fondamentale per il nostro tessuto produttivo e la gelsibachicoltura racchiude grandi potenzialità per creare nuove opportunità occupazionali e per contribuire al recupero ambientale e socio-culturale dei territori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità di ripristinare, a partire dal prossimo anno 2017, il contributo alla produzione del comparto della bachicoltura, che risulterebbe estremamente prezioso, almeno per alcuni anni, per permettere alla filiera sericola di riorganizzarsi in maniera efficiente e di trovare un equilibrio tra la produzione agricola e la richiesta industriale, viste anche le attuali difficoltà d'approvvigionamento di materia prima dalla Cina.

Interpellanza sulla determinazione del prezzo di un innovativo farmaco per l'epatite C da parte dell'AIFA

(2-00418) (18 ottobre 2016) (già 4-06372) (21 settembre 2016)

BARANI. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute* -

Premesso che:

L'Aifa è l'autorità nazionale competente per l'attività regolatrice dei farmaci in Italia ed è un ente di diritto pubblico che opera, in base ai principi di legalità, imparzialità e trasparenza, con criteri di efficienza, economicità ed efficacia, secondo l'indirizzo del Ministero della salute e sotto la vigilanza del Ministero della salute e del Ministero dell'economia e delle finanze;

L'Aifa è l'ente nazionale deputato alla registrazione dei farmaci, mediante procedure che assicurino tracciabilità, trasparenza e tempestività a tutto l'*iter* di registrazione, garantendo l'unitarietà all'assistenza farmaceutica nel territorio nazionale e l'accesso ai farmaci innovativi ed ai farmaci per le malattie rare;

dal 1° gennaio 2004, la determinazione del prezzo dei farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale avviene mediante la contrattazione tra l'Aifa e le aziende farmaceutiche (decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003), sulla base delle modalità e dei criteri indicati dalla deliberazione CIPE 1° febbraio 2001, n. 3, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 73 del 28 marzo 2001, recante "Individuazione dei criteri per la contrattazione del prezzo dei farmaci";

la procedura negoziale sulla fissazione del prezzo dovrebbe essere condotta sulla base di diversi criteri ed elementi, tra i quali sono da tenere in massima considerazione la trasparenza, l'utilità del nuovo medicinale per la

prevenzione o il trattamento di patologie o di sintomi rilevanti nei confronti dei quali i medicinali, già disponibili, forniscono una risposta inadeguata (paragrafo 3.1.2 della delibera CIPE);

i volumi di vendita (p. 6 della delibera CIPE) dovrebbero essere ipotizzati in base ad una stima la più accurata possibile, fondata sui dati scientifici epidemiologici aggiornati e disponibili al momento della negoziazione, che possa fornire una quantificazione attendibile dei soggetti affetti dalla specifica patologia che il nuovo farmaco cura;

considerato che:

nella negoziazione del prezzo del farmaco innovativo per la cura dell'epatite C, il "sofosbuvir" (Sovaldi) (il quale assicura ai pazienti un tasso di definitiva guarigione superiore al 90 per cento) l'Aifa avrebbe assunto una "trattativa secretata", che, invece di garantire un prezzo accessibile al farmaco, si sarebbe conclusa con la determinazione di un altissimo costo del farmaco, tale che un ciclo di cura completo costa poco meno di 40.000 euro per paziente, con un effetto molto negativo sulla spesa farmaceutica del Servizio sanitario nazionale, che vira sempre di più verso il "rosso intenso";

l'azienda produttrice, la Gilead, ha realizzato ingenti profitti ed è stata oggetto di pesanti critiche per il costo elevato del farmaco nel nostro Paese, al contrario di quanto avviene in Paesi come l'Egitto e l'India, divenute mete di una sorta di triste, ma necessario, "turismo terapeutico", a giudizio dell'interrogante ancor più atroce del turismo sessuale;

in Egitto, ove il farmaco è in concessione dalla stessa Gilead, con l'accordo stipulato dal Ministro della salute egiziano e la stessa casa farmaceutica, il costo del farmaco è tale che un ciclo completo costa poco più di 800 euro. Quindi, in Italia, dove su autorizzazione dell'Aifa il farmaco viene distribuito dalla filiale italiana della Gilead, una cura completa per portare alla guarigione un paziente, rispetto all'Egitto, costa il 5.000 per cento in più;

l'Italia è uno dei Paesi europei con il maggior numero di malati di epatite C;

tutti gli osservatori epidemiologici nazionali più qualificati (Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità; istituto nazionale di malattie infettive "L. Spallanzani" di Roma; progetto "Dionysos"), all'epoca della contrattazione del prezzo di Sovaldi, dichiaravano che gli italiani affetti da epatite C erano tra 1,3 e 2 milioni (anche se alcune rilevazioni indicavano cifre ancora più alte);

in Italia, dunque, la spesa totale del farmaco per far guarire tutti coloro che sono affetti da epatite C (considerando almeno 1,5 milioni di pazienti) avrebbe un costo di circa 60 miliardi di euro, mentre lo stesso trattamento al medesimo numero di persone malate in Egitto, costerebbe "soltanto" un miliardo e 200 milioni di euro. I numeri non si possono discutere, anzi parlano chiaro;

il 40-50 per cento dell'infezione dovuta al virus dell'epatite C diventa cronica e una buona percentuale degenera in cirrosi, causando in Italia la morte di circa 17.000 pazienti all'anno;

l'alto prezzo contrattato dalla cura impedisce l'accesso al farmaco salvavita alla maggior parte dei pazienti;

tenuto conto dei gravissimi riflessi dell'elevato costo del farmaco sulla salute pubblica e sulla stessa sopravvivenza di centinaia di migliaia di pazienti, sarebbe urgente istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla negoziazione del prezzo del Sovaldi, che possa fare definitiva chiarezza sull'incredibile vicenda della "trattativa riservata" e verificarne l'equità e la correttezza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ravvedano gravi profili di illegittimità, relativamente alla "trattativa secretata", operata dai vertici dell'Aifa in merito alla determinazione del prezzo di Sovaldi, trattativa che parrebbe non rispondere ai principi delle peculiari normative del nostro Paese (trasparenza, accessibilità alle cure, volume stimato di vendita), ma che, invece, sembrerebbe violarle;

se non ritengano che un'eventuale sottostima del numero dei soggetti affetti da epatite C, nel nostro Paese, abbia fatto lievitare notevolmente il prezzo contrattato dai vertici Aifa con la Gilead nella negoziazione del farmaco e che tale sottostima, in dispregio a tutti i dati epidemiologici all'epoca disponibili, non possa configurare ipotetici profili di dolo;

se non riscontrino la possibile sussistenza di profili di responsabilità amministrativa e penale in capo al direttore generale dell'Aifa, Luca Pani, ed al presidente, Mario Melazzini, che sembrerebbero, secondo quanto risulta all'interrogante, avere sempre difeso il metodo della trattativa riservata;

se il Ministro della salute non ritenga opportuno di doversi dimettere dall'incarico ricoperto, considerata, secondo l'interrogante, l'inadempienza nell'esercitare l'attività istituzionale di vigilanza e controllo sull'operato dell'Aifa;

se i Ministri in indirizzo non intendano, per quanto di propria competenza, sensibilizzare l'Autorità nazionale anticorruzione, attenta ad occuparsi da giorni di stipendi pubblici, che necessariamente sono sottoposti alla trasparenza, ma che non sembra ritenere necessario controllare l'Aifa, che gestirebbe, con trattativa secretata, ciò che per il Paese comporterà, in totale, una spesa di ben 60 miliardi di euro.

Interrogazione su alcuni incarichi dirigenziali ricoperti all'interno dell'AIFA

(3-03117) (13 settembre 2016)

BARANI. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute -*

Premesso che:

l'Aifa è l'autorità nazionale competente per l'attività regolatrice dei farmaci in Italia ed è un ente di diritto pubblico che opera, in base ai principi di legalità, imparzialità e trasparenza, con criteri di efficienza, economicità ed efficacia, sotto la direzione del Ministero della salute ed è sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze;

il trattamento economico del direttore generale è disciplinato con un contratto di lavoro di diritto privato, stipulato con il Ministero della salute, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, del decreto ministeriale n. 245 del 2004, che prevede un rapporto di lavoro esclusivo che comporta il divieto di svolgere altre attività professionali, pubbliche o private, anche occasionali;

per quanto risulta all'interrogante, in data 29 aprile 2016, il consiglio di amministrazione dell'Aifa, a seguito di una segnalazione del collegio dei revisori dei conti e di 2 pareri emessi dalla Ragioneria generale dello Stato, risalenti, rispettivamente, al 10 luglio 2015 ed al 23 marzo 2016, avrebbe rilevato il superamento del tetto dei 240.000 euro da corrispondere al direttore generale, di cui all'art. 23-ter del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, per il triennio 2012-2015, ponendo nel bilancio 2015 la somma di 647.000 euro a debito verso l'erario, con contestuali note di debito al direttore generale, dottor Luca Pani;

considerato, altresì, che, a quanto risulta all'interrogante:

con determina n. 1023 del 26 luglio 2016, il direttore generale, su richiesta del presidente del consiglio di amministrazione, dottor Mario Melazzini, avrebbe disposto un contributo di 50.000 euro a favore del XXXVII *meeting* di Rimini di Comunione e Liberazione, movimento al quale Melazzini aderisce;

lo stesso Melazzini avrebbe ostacolato di fatto per mesi la restituzione dei 647.000 euro da parte del dottor Pani, coinvolgendo surrettiziamente nella decisione prima l'ufficio legale dell'Agenzia, poi, con nota del 2 agosto 2016, il capo di gabinetto del Ministero della salute, dottor Giuseppe Chinè, al solo fine di bloccare la delibera di restituzione dell'ingente somma, già assunta all'unanimità, seduta stante, dal consiglio di amministrazione nella seduta del 29 aprile 2016;

a seguito della lunga inerzia determinata dall'inazione del dottor Melazzini e degli uffici dell'Agenzia, in data 29 agosto 2016, il direttore dell'area amministrativa, dottor Giovanni Torre, avrebbe provveduto a notificare al dottor Pani la nota di debito di 647.000 euro, intimandogli la restituzione della somma entro il termine tassativo di 15 giorni, pena la riscossione forzata dell'importo;

con nota del 31 agosto 2016, il presidente Melazzini avrebbe provveduto a contestare l'operato del dottor Torre, giudicando "intempestiva" la notifica della nota di debito al dottor Pani, nonostante questa fosse stata trasmessa 4 mesi dopo la delibera votata all'unanimità dal consiglio di ammini-

strazione, invocando nuovamente l'intervento del capo di gabinetto del Ministero della salute, dottor Giuseppe Chinè;

in data 1° settembre 2016, il dottor Torre sarebbe stato allontanato dall'Aifa, mediante revoca unilaterale da parte dell'Aifa del comando triennale disposto dall'istituto di provenienza (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, se non ravvedano dei profili di illegittimità relativamente all'operato del direttore generale dell'Aifa e del presidente del consiglio di amministrazione dell'ente e se non ravvedano nei loro comportamenti profili inerenti a propri interessi privati in atti d'ufficio, tali da indurre a richiederne le immediate dimissioni;

se, nella loro qualità di organi deputati alla vigilanza sull'Aifa, siano al corrente del finanziamento, pari a 50.000 euro, al *meeting* di Comunione e Liberazione e come considerino tale elargizione;

se e quali misure ritengano di dover assumere relativamente all'allontanamento del dottor Torre dall'Aifa;

se siano a conoscenza di quali rapporti intercorrano, relativamente ai fatti esposti, tra il capo di gabinetto del Ministero della salute, il direttore dell'Aifa ed il presidente del consiglio di amministrazione del medesimo ente;

se il Ministro della salute non ritenga opportuno dimettersi dall'incarico ricoperto, considerata, secondo l'interrogante, l'inadempienza nell'esercitare l'attività istituzionale di vigilanza e controllo sull'operato dell'Aifa.

Interrogazioni sul rimborso delle spese degli uffici giudiziari ai Comuni italiani

(3-00489) (22 novembre 2013)

LO GIUDICE, ASTORRE, BARANI, CAPACCHIONE, CASSON, CIRINNÀ, DE MONTE, FAVERO, ELENA FERRARA, FILIPPIN, FORNARO, MATTESINI, MANASSERO, MOSCARDELLI, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUPPATO, GIANLUCA ROSSI, RICCHIUTI, SCALIA, VALENTINI, RITA GHEDINI, PUGLISI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

i trasferimenti delle risorse statali ai Comuni a seguito delle manovre finanziarie sono diminuite negli ultimi 3 anni di circa 6 miliardi e 450 milioni determinando una situazione finanziaria di assoluta insostenibilità;

in questo quadro di riduzione progressiva di trasferimenti si inserisce l'anomalia rappresentata dalla legge 24 aprile 1941, n. 392, recante "Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari"

ri", che pone anacronisticamente a carico dei Comuni le spese per la gestione degli uffici giudiziari, che poi sono rimborsate dal Ministero della giustizia con l'erogazione di un contributo economico annuo, mai integrale;

tale previsione normativa che mette a carico dei Comuni le spese degli uffici giudiziari è stata emanata nel 1941 cioè prima della nascita della Repubblica e dell'approvazione della nostra Carta costituzionale che per ora assegna allo Stato le funzioni in materia di giustizia;

a fronte di una spesa media annuale dei tribunali ed uffici giudiziari (ed anticipate dai bilanci dei Comuni) pari a 315 milioni di euro annui, negli ultimi 3 anni il contributo versato dallo Stato ai Comuni a titolo di rimborso è stato compreso tra il 60 e l'80 per cento delle spese effettivamente sostenute e che gli acconti e i saldi sono stati spesso erogati accumulando gravi ritardi, a volte anche di diversi anni;

nel relativo capitolo di bilancio del Ministero sono iscritti per l'esercizio in corso solo 79,8 milioni di euro mentre le spese sostenute dai Comuni relative all'anno 2012 sono di oltre 300 milioni di euro, già anticipati dalle casse delle amministrazioni comunali;

il processo di riorganizzazione delle sedi giudiziarie sul territorio nazionale ha, tra le inevitabili conseguenze, una maggiore concentrazione di spese sui Comuni dove sono state accorpate le sedi giudiziarie soppresse dal decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155;

a ciò si aggiunge che, nei Comuni accorpanti le sedi giudiziarie soppresse, iniziano a fioccare nuove richieste di spesa da mettere a carico dei bilanci comunali che si esplicitano in spese per il trasloco, spese per la realizzazione, adeguamento e messa in sicurezza di nuove sedi, spese per le nuove utenze, spese per i nuovi servizi di vigilanza e di gestione ordinata degli immobili, con richiesta da parte dei Tribunali di risorse aggiuntive e ulteriori comprese tra il 15 e il 110 per cento rispetto all'anno precedente;

tali risorse sono state impiegate dai Comuni solo ed esclusivamente per garantire l'erogazione di un servizio di diretta gestione statale,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti ed iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire il ristoro delle spese e il superamento di una situazione così problematica a carico dei bilanci comunali;

a quanto ammontano le risorse iscritte nel relativo capitolo di bilancio del Ministero per l'anno 2012 al fine di corrispondere il contributo ai Comuni, se siano state decurtate e a quanto ammonti tale diminuzione rispetto all'anno precedente;

quali iniziative intenda intraprendere, anche con carattere d'urgenza, al fine di assicurare la copertura delle spese già sostenute dai Comuni nel 2012, per garantire il rispetto della legge;

quali iniziative siano in corso, anche con carattere d'urgenza, al fine di garantire la copertura delle spese per l'erogazione del servizio della giustizia sull'intero territorio nazionale per l'anno 2013 e 2014;

se non ritenga opportuno superare questo sistema di copertura dei costi degli uffici giudiziari promuovendo l'abrogazione della legge 24 aprile 1941, n. 392, e ponendo a carico dell'amministrazione della giustizia la gestione diretta delle spese in modo da garantire responsabilità ed efficacia.

(3-03135) (20 settembre 2016)

LO GIUDICE. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) ha modificato la disciplina delle funzioni di spesa correlate alla gestione degli uffici giudiziari, sino ad allora poste a carico dei comuni, per effetto della legge 24 aprile 1941, n. 392, attraverso il sistema dei rimborsi di spesa;

le nuove norme hanno sollevato meritoriamente i comuni dall'onere di anticipare quelle spese, sancendo l'assunzione diretta della gestione delle stesse da parte del Governo, a partire dal 1° settembre 2015;

rimane, tuttavia, aperta la questione dei rimborsi ai comuni per le risorse anticipate nel periodo 2012/2015;

nella legge 7 agosto 2016, n. 160, di conversione del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, recante misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio, non è stato previsto il ristoro delle spese anticipate dai comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari tra il 2012 e il 2015, per circa 700 milioni di euro, che incidono su circa 180 enti presso i quali hanno sede tribunali e corti d'appello;

considerato che:

i trasferimenti delle risorse statali ai Comuni, a seguito delle manovre finanziarie, sono diminuiti negli ultimi anni, determinando una situazione di difficoltà per i bilanci comunali;

il comune di Bologna ha intentato una causa al Governo relativa, fra l'altro, al mancato rimborso della somma di 40 milioni di euro per spese anticipate dall'amministrazione comunale per il funzionamento degli uffici giudiziari, prima del cambio di sistema introdotto dalla legge di stabilità per il 2015;

una simile somma rappresenta per un comune come Bologna la possibilità di superare i problemi di bilancio e di continuare a garantire ai cittadini servizi di qualità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, fatta salva la complessità del procedimento di liquidazione dei contributi erogati dai comuni, come spiegato dal Ministro stesso nella risposta all'interrogazione 4-03025, ritenga che ci siano le condizioni per risolvere la questione in tempo utile on-

de evitare che il rapporto fra due organi della Repubblica coinvolga l'autorità giudiziaria .

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Auricchio, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Cioffi, Cirinnà, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gambaro, Gentile, Lezzi, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucidi, Minniti, Monti, Moronese, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglia, Rubbia, Sangalli, Scavone, Stucchi, Taverna, Tocci, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Battista, De Pietro, Fattorini, Panizza e Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Divina, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Compagna, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo; Amoruso, per attività dell'Assemblea dell'Unione Interparlamentare.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 27 ottobre 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), approvata nella seduta del 19 ottobre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sull'attribuzione a cittadini di paesi terzi o apolidi della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno *status* uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria e sul contenuto della protezione riconosciuta, che modifica la direttiva 2003/109/CE del Consiglio, del 25 novembre 2003, relativa allo *status* dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo (COM (2016) 466 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 167).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la senatrice Rosanna Filippin ha presentato la relazione sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Gabriele Albertini, pendente dinanzi al Tribunale di Brescia (*Doc. IV-quater*, n. 4).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare, che reca il prescritto numero di firme previsto dall'articolo 162, comma 2, del Regolamento:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali):

Fedeli ed altri. - "Proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere" (*Doc. XXII, n. 34*), previo parere della 2ª e della 5ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Emilia Romagna
Modifica all'articolo 172 del decreto-legislativo 30 aprile 1992, n. 285
(Nuovo codice della strada) (2578)
(presentato in data 20/10/2016)

Senatrice Casaletto Monica
Nuova disciplina della professione di Geometra (2579)
(presentato in data 26/10/2016)

Senatori Aracri Francesco, Gasparri Maurizio, Palma Nitto Francesco, Razzi Antonio, Sibilia Cosimo, Caliendo Giacomo, Arrigoni Paolo, Falanga Ciro, Bertacco Stefano, Pelino Paola, D'Alì Antonio, Alicata Bruno, Fazzone Claudio, Scilipoti Isgrò Domenico, Zuffada Sante, Lucherini Carlo, Serafini Giancarlo, Centinaio Gian Marco, Filippi Marco, Marin Marco, Ceroni Remigio, Barani Lucio, Amoruso Francesco Maria, Giro Francesco Maria, Floris Emilio, Liuzzi Pietro, Romani Paolo, Tarquinio Lucio, Galimberti Paolo, Piccinelli Enrico, Conti Riccardo, Zizza Vittorio
Disposizioni in materia di attività lavorative professionali subacquee e iperbariche (2580)
(presentato in data 25/10/2016)

Senatori Giroto Gianni Pietro, Gaetti Luigi
Delega al Governo in materia di agricoltura multifunzionale (2581)
(presentato in data 25/10/2016)

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 25 ottobre 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato

sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla partecipazione dell'Unione al partenariato per la ricerca e l'innovazione nell'area del Mediterraneo (PRIMA) avviato congiuntamente da più Stati membri (COM (2016) 662 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 3ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 1º dicembre 2016.

Le Commissioni 1ª, 7ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 3ª Commissione entro il 24 novembre 2016.

Interrogazioni

AMIDEI, BERNINI, MARIN, AZZOLLINI, BERTACCO, MINZOLINI, PELINO, SERAFINI, MALAN, GIBIINO, MANDELLI, RAZZI, PICCOLI, BOCCARDI, ALICATA, FLORIS, SCILIPOTI ISGRÒ, CARRARO, GIRO, Mario MAURO, CANDIANI, STEFANI, ARRIGONI, BUCCARELLA, MARTELLI, CATALFO, MANGILI, CASTALDI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 29 ottobre 2016, alle ore 17, presso la sala conferenze del *grand hotel* Europa di Isernia, andrà in scena un dibattito sul tema della riforma costituzionale;

tale incontro è promosso dal comitato "Centristi per il sì" e vede la presenza del professor avvocato Giovanni Di Giandomenico, rettore e preside dell'università degli studi "Pegaso" di Roma, e di un parlamentare in carica come relatori. A moderare gli interventi vi sarà il giornalista Mimmo Izzi;

nel piè di pagina dell'invito alla conferenza, con un *font* decisamente più piccolo rispetto al corpo del testo, vi è riportato che "agli Avvocati partecipanti saranno riconosciuti 3 crediti formativi";

a giudizio degli interroganti, il messaggio distorto che sta veicolando il suddetto invito è rappresentato dal fatto che il dibattito per il *referendum* viene usato, anche negli ambienti dell'avvocatura, come merce di scambio per ottenere un voto favorevole il prossimo 4 dicembre;

è grave che, partecipando ad un dibattito a giudizio degli interroganti fazioso ove sono stati invitati solamente esponenti in favore del sì alla riforma costituzionale, vengano riconosciuti 3 crediti formativi sui 15 (il 20 per cento) che ogni anno un avvocato deve ottenere, tramite convegni o analoghi incontri, per la formazione permanente, sulla base di quanto disposto

dal regolamento del consiglio nazionale forense (CNF) del 16 luglio 2014, n. 6;

tutti i partiti di opposizione, compresa Forza Italia, attraverso una nota del primo firmatario del presente atto, si sono opposti alla subdola pratica messa in atto ad Isernia, così come riportato dagli articoli dei quotidiani "Il Giornale", pubblicato in data 25 ottobre 2016 dal titolo «Ora il "Sì" al referendum frutta crediti agli avvocati», e "Corriere della Sera", nella medesima giornata, dal titolo «l'incontro del Sì dà crediti. Bufera sul convegno dei legali»;

in detti articoli, si può evincere che "l'azione messa in atto è fuorviante e si auspica sia gravemente sanzionata dall'Ordine degli avvocati, per non creare un pericoloso precedente anche per altri ordini professionali",

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere la questione relativa al convegno in programma per il 29 ottobre 2016, alle ore 17, presso la sala conferenze del *grand hotel* Europa di Isernia;

se corrisponda al vero che ai partecipanti, se avvocati o praticanti, verranno attribuiti 3 crediti formativi e per quali ragioni non si sia vigilato su tale iniziativa;

se non intenda prevedere opportune sanzioni nei confronti degli organizzatori di tale dibattito, ad avviso degli interroganti, in vista del referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre;

se non ritenga scorretta tale azione ad avviso degli interroganti ingannevole, messa in pratica dai "Comitati per il sì" alla riforma costituzionale.

(3-03263)

PELINO, ARACRI, MINZOLINI, BOCCARDI, AMIDEI, RAZZI, BERTACCO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

lo Zuccherificio del Molise è stato istituito nel 1968, sotto forma di società per azioni, per volontà del Ministro *pro tempore* dell'agricoltura, Giacomo Sedati, nonché grazie all'iniziativa dell'Ente di riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise;

la finalità dell'istituzione di detta società era quella di consentire la coltivazione della barbabietola nel Molise, nel Basso Abruzzo e nell'alta Puglia, zone lontane dagli zuccherifici esistenti all'epoca;

si era ritenuto, inoltre, determinante per l'economia agricola la diffusione di una coltura da rinnovo, che salvaguardasse la fertilità dei terreni dediti, fino ad allora, alla monocoltura (grano), che desse all'agricoltore si-

curezza di prezzo e di ritiro del prodotto, che valorizzasse gli imponenti impianti di irrigazione conseguenti la costruzione delle dighe di Occhitto e del Liscione ed infine che creasse benefici riflessi occupazionali in una Regione, il Molise, afflitta da una forte emigrazione e all'epoca fra le più povere d'Italia;

in tale maniera, era nato lo Zuccherificio del Molise SpA a capitale totalmente pubblico con la sola partecipazione della Regione Molise, prima azienda del nucleo industriale di Termoli che, in quanto tale, ha segnato il decollo dello sviluppo industriale dell'area molisana;

considerato che:

dagli anni '70 sino alla fine del secolo scorso si è registrato un progressivo aumento della quota di zucchero prodotto, fino ad arrivare alle attuali 84.000 tonnellate circa, così come stabilito dall'OCM (organizzazione comune di mercato) Zucchero dell'anno 2006;

tuttavia, nell'ultimo decennio e soprattutto in relazione alla campagna 2009, non si è raggiunta la produzione delle tonnellate stabilite, per cui il *management* ha dovuto ricorrere all'affitto di una parte delle quote da *partner* esteri;

negli anni successivi, la crescita per passi e quindi la mancanza di una pianificazione di medio/lungo termine, coerente con le esigenze di riorganizzazione strategico/produttiva dell'azienda, unitamente alla progressiva riduzione del prezzo dello zucchero, ha condotto all'attuale situazione di crisi;

difatti, nel 2012, in sede di concordato preventivo, è stata istituita una *new company*, denominata "Nuovo Zuccherificio del Molise S.R.L." e le è stato affittato il ramo produttivo, essendo venute meno le condizioni per la normale operatività gestionale del "vecchio" Zuccherificio del Molise SpA;

con decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (prot. n°0004404) del 25 luglio 2012, il "Nuovo Zuccherificio del Molise Srl", a decorrere dalla campagna 2012/2013, è divenuta assegnataria della quota di produzione di 84.326 tonnellate di zucchero bianco;

con decreto del 24 luglio 2012 il Tribunale di Larino (Campobasso), all'esito della convocazione della società ricorrente e del Pubblico Ministero, ha dichiarato aperta la procedura di concordato preventivo della società Zuccherificio del Molise SpA, nominando giudice delegato la dottoressa Barbara Previati e commissari giudiziali la dottoressa M. Mirella Mileti e l'avvocato Nicolino Musacchio;

con decreto dell'8 gennaio 2013, il medesimo tribunale ha omologato il concordato preventivo della società Zuccherificio del Molise SpA, confermando la nomina del giudice delegato in persona della dottoressa Barbara Previati, la nomina quali commissari giudiziali della dottoressa M. Mirella Mileti e dell'avvocato Nicolino Musacchio e la nomina come liquidatore del

dottor Lorenzo Di Nicola, nonché ha nominato il comitato dei creditori e ha disposto alcune modalità di liquidazione;

nel mese di maggio 2015 la società Zuccherificio del Molise SpA è stata dichiarata definitivamente fallita;

purtroppo, però, anche la *newco* menzionata, in data 4 luglio 2016, è stata dichiarata fallita e per i 71 dipendenti rimasti è terminata la cassa integrazione straordinaria, a partire dallo 16 agosto 2016;

l'ulteriore cassa integrazione in deroga di 6 settimane è terminata in data 25 settembre 2016, sicché i lavoratori si sono venuti a trovare in una situazione drammatica per sé e per le proprie famiglie, conseguente alla verosimile chiusura definitiva dello Zuccherificio del Molise;

da notizie in possesso dell'interrogante, la paventata chiusura definitiva dell'azienda comporterebbe un ulteriore danno all'economia di tutta la Regione, oltre che la perdita di ogni speranza, di ripresa economica-lavorativa nell'area ricompresa fra il basso Molise e l'alta Puglia;

inoltre, il regime vincolistico delle quote comunitarie di produzione dello zucchero cesserà alla fine dell'anno 2016 e pertanto le previsioni del prezzo dello zucchero sono in rialzo, perciò la ripresa dell'attività dello stabilimento potrebbe ridare speranza, sia ai lavoratori, sia all'economia regionale;

a giudizio dell'interrogante, alla luce di quanto sin qui espresso, sarebbe auspicabile che venissero poste in essere tutte le azioni politiche e amministrative, affinché venga mantenuto il funzionamento dello stabilimento saccarifero e ciò a vantaggio dell'economia locale, dei lavoratori dipendenti e dell'indotto creato dalla fabbrica,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che vede coinvolti i lavoratori della società Zuccherificio del Molise;

se intendano, ciascuno in base alle proprie competenze, porre in essere tutte le iniziative politiche, istituzionali e amministrative finalizzate a sensibilizzare gli organi societari a trovare la soluzione più idonea per impedire la chiusura definitiva della predetta azienda;

se non ritengano necessario contribuire alla stesura di un piano industriale strategico e coerente con le esigenze dell'azienda, anche attraverso azioni in grado di minimizzare gli effetti negativi della ristrutturazione aziendale medesima.

(3-03264)

GASPARRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 9 dicembre 2015, il capo della Polizia *pro tempore*, dottor Alessandro Pansa, ha sospeso dal servizio l'agente Fabrizio Rossi, con l'accusa di aver sottratto materiale di vecchio tipo, non più in uso dal personale di Polizia, obsoleto e deteriorato, per denunciare, a margine degli attacchi terroristici di Parigi, come le forze dell'ordine italiane non disponessero di attrezzature adeguate in caso di emergenza;

l'agente, avente la qualifica di assistente capo, è stato altresì denunciato alla Procura della Repubblica per i reati di peculato, abuso d'ufficio e diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico nonché per abbandono del posto di servizio;

in seguito alla sospensione dal servizio dell'agente e al silenzio sulla questione da parte del Ministro in indirizzo e del Presidente del Consiglio dei ministri, il segretario del Sindacato autonomo dei poliziotti (Sap), Gianni Tonelli, ha iniziato uno sciopero della fame della durata di 61 giorni;

successivamente il Sap è venuto in possesso del documento con cui la Digos, nella persona del dirigente, dottor Fabozzi, ha scritto alla Procura della Repubblica per informarla che "nell'informativa trasmessa, lo scorso 3 dicembre, nell'ambito del predetto processo penale, non si fa alcun riferimento a materiale non più in dotazione ed equipaggiamenti destinati allo smaltimento, né a caschi in disuso";

nel medesimo documento è altresì specificato che i giornalisti hanno redatto servizi che forniscono "informazioni che non trovano fedele riscontro negli atti d'indagine", ovvero che, probabilmente, taluno avrebbe trasmesso loro dei documenti falsi;

in seguito a quanto descritto, il segretario Tonelli ha contestato le decisioni prese;

considerato che:

il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio, Sezione Prima Ter, in data 11 ottobre 2016, ha pronunciato un'ordinanza sul ricorso n. 8156/2016, proposto dall'agente Fabrizio Rossi contro il Ministero dell'interno e la Questura di Roma per l'annullamento del decreto n. 333D/57874 adottato dal capo della Polizia con cui il ricorrente è stato sospeso dal servizio, in maniera cautelare, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del DPR n. 737/1981;

l'ordinanza ha rilevato che, secondo la previsione di cui all'articolo 9, comma 2, è facoltà dell'amministrazione adottare la sospensione cautelare dal servizio in pendenza di procedimento penale solo "quando la natura del reato sia particolarmente grave";

infine, il Tar del Lazio ha ritenuto che nella fattispecie menzionata non esiste tale presupposto *ex leg*, pertanto ha accolto la domanda cautelare presentata dall'agente di Polizia, interrompendo la sospensione di quest'ultimo dal servizio;

l'interrogante, con precedenti atti di sindacato ispettivo (2-00366 e 3-02505, che non hanno ancora ricevuto risposta), aveva già denunciato la grave punizione inflitta all'agente Rossi e il conseguente sciopero della fame condotto dal segretario del Sap, con tutte le complicazioni di salute che ciò ha comportato, senza però che le proprie istanze venissero accolte o perlomeno ascoltate;

alla luce di quanto espresso, risulta improcrastinabile un'azione da parte del Ministro in indirizzo volta a fare definitiva chiarezza circa una situazione sulla quale vi sarebbero ancora molte ombre,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che ha coinvolto l'agente Fabrizio Rossi, il segretario del Sap Gianni Tonelli e la Polizia di Stato;

se non ritenga necessario, alla luce della sentenza emanata da parte del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiarire *de visu*, con i diretti interessati, la spiacevole situazione venutasi a creare;

se, alla luce del rigetto attuato da parte del Tar del Lazio, voglia attivarsi al fine di corrispondere all'agente Rossi le mensilità stipendiali che gli sono state ingiustamente sottratte, tenendo presente che quest'ultimo deve garantire, ad una figlia di 6 anni, un'esistenza dignitosa.

(3-03265)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCILIPOTI ISGRÒ - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

si è appreso dai *mass media* nazionali notizie riguardanti il fatto che il Servizio sanitario nazionale garantisce alle persone riconosciute invalide o in attesa di riconoscimento dell'invalidità le prestazioni sanitarie che comportano l'erogazione di protesi, ortesi ed ausili tecnologici nell'ambito di un progetto riabilitativo individuale volto alla prevenzione, alla correzione o alla compensazione di menomazioni o disabilità funzionali conseguenti a patologie o lesioni, al potenziamento delle abilità residue nonché alla promozione dell'autonomia dell'assistito;

i nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), seppure prevedano un aggiornamento dei prodotti erogabili, ipotizzando una modalità di acquisizione tramite gara che garantirebbe la qualità del servizio offerto ai cittadini, aumentano di fatto l'inequità di accesso alle prestazioni e limitano il ricambio tecnologico;

il ruolo dell'audioprotesista è fondamentale nel percorso terapeutico di scelta e di collaudo dell'apparecchio acustico, mentre l'acquisizione del dispositivo tramite gare pubbliche, come previsto nella bozza dei nuovi LEA, renderebbe più complessa la fornitura del dispositivo ma, soprattutto, non garantirebbe una terapia adatta alle specifiche, uniche e personali, esigenze dell'assistito. Gli apparecchi acustici sono infatti dispositivi medici ad altissima personalizzazione destinati al paziente al quale sono prescritti, motivo per cui fino ad oggi non sono stati vincolati ad acquisto tramite gare pubbliche. Questo cambiamento provocherebbe gravi danni al sistema, alle imprese e al trattamento dei soggetti che soffrono di sordità;

in particolare, i nuovi LEA non permettono di ottenere risparmi evidenti per il Servizio sanitario nazionale se si prende in considerazione che vi è la necessità di avere un dispositivo acustico personalizzato senza il quale si genererebbero, infatti, ingenti sprechi di apparecchi non appropriati con l'ulteriore costo per demolirli perché non utilizzati;

constatato che:

il decreto ministeriale 27 agosto 1999, n. 332, individua, nel dettaglio, le categorie di persone che hanno diritto all'assistenza protesica, le prestazioni che comportano l'erogazione dei dispositivi riportati negli elenchi 1, 2 e 3 del nomenclatore tariffario e le modalità di erogazione;

l'elenco n. 1 del nomenclatore contiene i dispositivi (protesi, ortesi e ausili tecnici) costruiti su misura e quelli di serie la cui applicazione richiede modifiche eseguite da un tecnico abilitato su prescrizione di un medico specialista ed un successivo collaudo. Contiene, inoltre, i dispositivi di fabbricazione continua o di serie finiti che, per essere consegnati ad un determinato paziente, necessitano di essere specificamente individuati e allestiti a misura da un tecnico abilitato, su prescrizione del medico specialista. Tali dispositivi sono destinati esclusivamente al paziente cui sono prescritti;

l'elenco n. 2 del nomenclatore contiene i dispositivi (ausili tecnici) di serie, la cui applicazione o consegna non richiede l'intervento del tecnico abilitato;

l'elenco n. 3 contiene gli apparecchi acquistati direttamente dalle ASL ed assegnati in uso con procedure indicate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia valutato che la fornitura di apparecchi acustici di cui al livello 2a degli attuali LEA, senza quelle prove preliminari previste dal decreto ministeriale n. 332 del 1999, comporterà la vendita di apparecchi "di serie" che potranno compromettere in modo irrimediabile l'udito delle persone, con la possibilità di una rivalsa risarcitoria a carico delle strutture sanitarie;

se sia stato valutato l'impatto economico negativo conseguente alla gara di appalto per i presidi acustici di cui al livello 2a, considerato che la stessa comporterà l'acquisto di presidi acustici di serie che potranno non soddisfare la richiesta degli utenti finali: per semplificare: si acquisteranno

100 pezzi per un livello di ipoudenti (ci sono 1.000 tipologie di apparecchi acustici) ma non ci sarà richiesta pari agli stessi ed in altri casi si potrà avere un numero di pazienti superiore a quelli acquistati con gara di appalto e che risponderanno ad un altro tipo di esigenza;

se ritenga possibile esperire le gare di appalto per i presidi acustici di cui al livello 2a senza aver previsto la presenza di tecnici audioprotesisti all'interno delle ASL, attualmente non presenti, visto che gli stessi tecnici dovranno rendere operativo il presidio acustico prescritto dal medico specialista;

se abbia valutato come l'attuale sistema previsto di indire gare di appalto per presidi acustici di cui al livello 2a dei nuovi LEA, escluda la possibilità di partecipazione anche ai soggetti di altri Paesi europei violando la normativa europea sulla libera circolazione, specificando le iniziative che intenda adottare al riguardo;

quale sia il motivo per cui siano stati esclusi dai nuovi LEA gli apparecchi acustici su misura (I.T.E.) previsti dalla direttiva europea 93/42/CEE;

se abbia valutato l'impatto che avranno i nuovi LEA relativamente ai soggetti con perdita uditiva da 55 fino a 75 *decibel* HL nell'orecchio migliore, i quali non avranno diritto ad alcun apparecchio acustico sebbene negli altri Stati membri UE viene previsto un livello nettamente inferiore, ovvero in alcuni casi di 35;

se non ritenga opportuno introdurre correttivi alla situazione.

(4-06583)

CANDIANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

come riportato da numerosi organi di stampa, martedì 14 ottobre 2016, si è svolta un'azione di polizia nei confronti di 2 soggetti stranieri, con l'esito dell'espulsione di Redouane Sakher e del fermo di Tarek Sakher, residente il primo a Seriate (Bergamo) e il secondo a Tradate (Varese), per accuse che, secondo quanto riportato dalla stampa stessa, sarebbero legati al terrorismo di matrice islamica;

al riguardo, è stato scritto che Redouane Sakher, "imbianchino quarantenne con moglie bergamasca convertita all'Islam e casa Aler a Seriate, è sospettato di essere in contatto con elementi legati all'Isis, per via di una scheda telefonica a lui intestata e che un uomo in Algeria avrebbe usato per conversazioni ritenute compromettenti", riportando che il soggetto incriminato avrebbe affermato che «il Corano ritiene voi cristiani degli infedeli da combattere» e altre dichiarazioni compromettenti ("L'Eco di Bergamo del 14 ottobre 2016);

a poche ore di distanza dall'espulsione di Redouan Sakher, un provvedimento di fermo e accompagnamento presso un CIE (centro di identificazione ed espulsione) è stato eseguito nei confronti del fratello Tarek Sa-

kher, a cui di recente è stato negato l'asilo politico, prelevato con una massiccia azione delle forze di polizia dal luogo un cui risiedeva a Tradate. Ciò a quanto emerge da un articolo del "Corriere della Sera", pubblicato *on line* sabato 15 ottobre;

i 2 soggetti espulsi sono descritti dalla stampa come un potenziale pericolo per la propensione ad immolarsi per la causa dell'estremismo islamico;

la decisione di procedere all'espulsione arriva, secondo il quotidiano, direttamente dal Ministero dell'interno;

il sito *internet* ufficiale della Polizia di Stato ha riportato un comunicato stampa riguardo a tali fatti, che poi è stato, però, inspiegabilmente, oscurato;

interpellate dall'interrogante sia le forze di polizia locali che provinciali, sia il prefetto di Varese, gli stessi non hanno saputo fornire un chiaro quadro della situazione che ha portato all'azione di polizia a Tradate,

si chiede di conoscere:

quali accuse di azioni, fatti o intenzioni criminali siano state addebitate a Redouane Sakher e a Tarek Sakher, residente il primo a Sariate e il secondo a Tradate, per provocarne il fermo e l'espulsione dal territorio nazionale;

come Tarek Sakher e Redouane Sakher siano giunti sul suolo italiano e, relativamente a Tarek, quale fosse il titolo di autorizzazione alla permanenza;

se la circostanza dell'arresto e dell'espulsione siano da ricollegarsi ad altre più ampie indagini che gli investigatori stanno sviluppando riguardo alla presenza di esponenti dell'integralismo islamico in Italia.

(4-06584)

Giovanni MAURO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da anni si assiste ad un continuo flusso migratorio verso le coste italiane, essendo l'Italia una terra di frontiera e un ponte per l'Europa;

nel 2016 si è registrato un triste *record* di sbarchi: sono 153.450 i migranti arrivati nei primi 10 mesi del 2016, con un aumento del 9,83 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; in Sicilia si è concentrato il 65,91 per cento degli arrivi: 101.140 dal 1° gennaio a metà ottobre negli 8 porti dell'isola (Pozzallo si posiziona al secondo posto con 16.158 sbarchi);

gli ormai quotidiani sbarchi nel porto di Pozzallo (Ragusa) di immigrati extracomunitari hanno assunto dimensioni preoccupanti e hanno messo in moto una vera e propria emergenza sociale e si è reso necessario ogni tipo di intervento diretto ad affrontarla in modo adeguato, consentendo alle istituzioni di intervenire con mezzi e strumenti efficaci;

il centro di prima accoglienza di Pozzallo è ormai al collasso, non potendo ospitare un numero così alto di immigrati; è necessario, quindi, intervenire urgentemente in quanto la permanenza degli immigrati extracomunitari nel centro molto spesso si prolunga anche oltre i 60 giorni e, vista la mancanza di risorse adeguate, non è possibile effettuare interventi diretti di miglioramento in quanto il Comune si trova in difficoltà a reperire risorse economiche per fronteggiare la grave situazione;

i trasferimenti dei migranti avvengono con ritmi molto lenti e ciò ha portato a tensioni per ragioni di differenti nazionalità, culture e religioni; meno di 1.000 richiedenti asilo sono stati ricollocati dall'Italia verso altri Paesi europei da quando sono stati aperti i primi *hotspot* in Sicilia;

ritenuto che:

meno del 50 per cento dei richiedenti asilo effettivamente ottiene il riconoscimento dell'asilo e la restante parte è destinata a vivere nella clandestinità, con tutte le ripercussioni di ordine sociale;

ad oggi le forze dell'ordine che presidiano il centro di prima accoglienza di Pozzallo hanno difficoltà a gestire la situazione per la scarsità di risorse umane delle forze dell'ordine nella provincia di Ragusa;

considerato che:

si è manifestato ulteriore timore e disagio da quando si è diffusa la notizia (da confermare) che nella zona Asi di Modica, che dista circa un chilometro da Pozzallo, si vorrebbe aprire un'ulteriore struttura per l'accoglienza dei migranti che creerebbe evidenti problemi alla gestione dell'ordine pubblico;

tale disagio potrebbe innescare comportamenti di intolleranza tra la popolazione locale già abbondantemente provata per gli sforzi sostenuti per l'accoglienza,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per garantire nel centro di prima accoglienza di Pozzallo servizi di assistenza adeguati alle necessità crescenti;

se la notizia di un'imminente apertura a Modica di un'ulteriore struttura per l'accoglienza dei migranti sia vera e su quali necessità oggettive poggia tale decisione.

(4-06585)

MIRABELLI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

in data 5 agosto 2016, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha inviato al presidente della Conferenza Stato-Regioni e ai presidenti delle Regioni, e, per conoscenza, al Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, una comunicazio-

ne in merito all'archiviazione della procedura di infrazione 2014/2006, mirante a regolamentare il rifornimento di richiami vivi e ad intervenire per bloccare ogni forma di microbracconaggio sulle specie dei turdidi durante la nidificazione e nel periodo della migrazione autunnale;

è necessario consentire il regolare esercizio venatorio con appostamenti fissi nel rispetto della normativa vigente, definendo per l'intera penisola una base comune di riferimento giuridico che eviti eccessive differenze in una materia che dovrebbe essere gestita in maniera omogenea, trattandosi in ogni caso di una delle opzioni di caccia esplicitamente consentite dalla legge n. 157 del 1992,

si chiede di sapere se e con quale tempistica il Ministro in indirizzo intenda farsi promotore dell'individuazione delle linee guida inerenti agli appostamenti fissi di caccia sul territorio nazionale, suddivisi per tipologie, fatte salve le inevitabili diversificazioni regionali legate alle multiformi tradizioni e costumanze locali.

(4-06586)

Mario MAURO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi è stato sospeso cautelativamente dal servizio per gravi motivi, ai sensi dell'art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

all'agente Rossi, padre di una bambina di 6 anni, per tutta la durata della sospensione, è stato concesso un assegno alimentare di importo pari alla metà dello stipendio;

i guai per l'assistente Capo Rossi, insignito di una nota di compiacimento del questore della provincia di Roma il 28 gennaio 2016 per la professionalità e il senso del dovere dimostrate il 7 febbraio 2015 nell'arrestare in flagranza di reato un pregiudicato per i reati di truffa, sostituzione di persona, ricettazione e falso materiale, sono iniziati il 9 dicembre 2015 dopo che egli aveva rilasciato, con voce camuffata e volto oscurato, dichiarazioni non autorizzate su argomenti riservati, nell'ambito di un servizio televisivo trasmesso durante una puntata di "Ballarò" su Rai 3;

nell'intervista Rossi (sindacalista del Sap) aveva denunciato le condizioni di insicurezza in cui lavora la Polizia, mostrando caschi usurati e giubbotti anti-proiettili inadatti;

dopo la denuncia su Rai 3, qualcuno fece arrivare ad alcuni giornalisti notizie riguardanti questo caso, sottolineando che il materiale di cui si parlava nell'intervista e che era stato prelevato indebitamente era materiale di vecchio tipo, anche obsoleto e non più in uso dal personale di Polizia di Stato;

tale notizia viene ripresa dal Tg1, La7 ed altri *media*;

il 10 ottobre 2016 il TAR del Lazio ha annullato il provvedimento proposto dal questore di Roma e disposto mediante decreto dall'ex capo della Polizia Pansa nei confronti dell'agente Fabrizio Rossi;

dall'inizio della vicenda il segretario generale del Sap Gianni Tonelli ha iniziato uno sciopero della fame durato 61 giorni;

considerato che:

il Sap (Sindacato autonomo di Polizia) contesta la correttezza e la veridicità dei documenti presentati dal Dipartimento di Polizia e sostiene che sia stata cambiata la versione dei fatti. Da quei documenti si evince che i caschi mostrati sono ancora in uso: i giubbotti antiproiettile non è mai detto che siano scaduti, come sostenuto dal Dipartimento, ma in scadenza a dicembre, e le pistole mitragliatrici M12 sono ancora in uso;

qualcuno avrebbe passato notizie volontariamente false e da cui è stato originato il calvario dell'agente Rossi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, per chiarire definitivamente l'intera vicenda, che reca notevole danno all'immagine della Polizia di Stato;

se non ritenga opportuno tributare le scuse dovute sia all'agente Fabrizio Rossi, ingiustamente sospeso, sia al segretario del Sap Tonelli.

(4-06587)

BOTTICI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, SANTANGELO, CASTALDI, MANGILI, TAVERNA, MONTEVECCHI, SERRA, PAGLINI, DONNO, PUGLIA, BLUNDO, MORONESE - *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

con il termine amianto si intende un gruppo di minerali naturali a struttura fibrosa, separabili in fibre molto sottili e resistenti. La sua elevata fibrosità fa dell'amianto un materiale indistruttibile, resistente al calore e al fuoco, all'azione dagli acidi e alla trazione, molto flessibile, filabile e dotato di proprietà fonoassorbenti e termoisolanti;

tali caratteristiche, insieme al basso costo di lavorazione, hanno favorito il suo impiego in diversi campi industriali. L'amianto è stato infatti utilizzato per decenni nel settore dell'edilizia sotto forma di tubazioni, canne fumarie, lastre ondulate per tetti (eternit) e svariate applicazioni in finimenti interni;

considerato che:

la fibrosità dell'amianto e la sua composizione chimica determinano un elevato rischio per la salute, quali l'asbestosi, ovvero un'insufficienza respiratoria grave, mesotelioma pleurico e cancro al polmone. A causa di tali

rischi sono stati decisi la completa dismissione del materiale, tramite la legge n. 257 del 1992, nonché l'obbligo di adottare efficaci misure di sicurezza;

dal 1994 non sono più prodotti e commercializzati materiali con amianto e la normativa ha demandato alle Regioni il compito di censire gli edifici contenenti fibre di amianto e di prevedere adeguati interventi di bonifica;

la risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013 sulle minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente (2012/2065 (INI)) afferma che "tutti i tipi di malattie legate all'amianto (...) possono insorgere anche dopo alcuni decenni";

considerato inoltre che:

la legge regionale della Toscana n. 52 del 2013, recante "Norme per la protezione e bonifica dell'ambiente dai pericoli derivanti dall'amianto e promozione del risparmio energetico, della bioedilizia e delle energie alternative", dota la Regione della prima legge a livello nazionale che disciplina in maniera organica la materia;

la Regione Toscana ha concluso nel 2008 il progetto di mappatura dell'amianto negli edifici pubblici e nei grandi impianti industriali;

presso l'ufficio postale sito a Montignoso (Massa-Carrara) è da tempo segnalata, anche alle autorità giudiziarie competenti, la presenza di amianto, tale da procurare considerevole pericolo per la salute dei dipendenti e dei cittadini;

la stessa ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) già nel 2007 segnalava, nella propria mappatura regionale, la presenza di amianto nella struttura,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano attivarsi presso l'ente e l'amministrazione competenti, affinché siano avviati con urgenza gli opportuni e necessari lavori per un'efficace bonifica della struttura;

se risulti che siano state eseguite verifiche nel corso degli anni circa la presenza di amianto nell'ufficio postale di Montignoso, e quali risultati siano emersi;

se intendano individuare e rendere immediatamente disponibili adeguate risorse economiche che consentano di bonificare dall'amianto la struttura;

se, per quanto di competenza, intendano predisporre specifiche azioni di prevenzione finalizzate alla messa in sicurezza dai pericoli derivanti dalla presenza di amianto, privilegiando i siti che mettano a rischio le condizioni di salubrità ambientale e la sicurezza del lavoro.

(4-06588)

BILARDI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute* - Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1997, n. 483, "Regolamento recante la disciplina concorsuale per il personale dirigenziale del Servizio sanitario nazionale", disciplina l'accesso concorsuale per le dirigenze sanitarie, amministrative, tecniche e professionali;

in particolare, l'articolo 66 prevede, tra i requisiti specifici di ammissione al concorso per la posizione funzionale di dirigente sociologo, il diploma di laurea in Sociologia o Scienze politiche a indirizzo politico-sociale (sociologico);

considerato che:

le caratteristiche formative qualificanti conseguibili con la laurea magistrale classe LM-87 "Servizio sociale e politiche sociali" sono sostanzialmente corrispondenti a quelle conseguibili attraverso il percorso di laurea in Scienze politiche a indirizzo politico-sociale (sociologico);

tuttavia, a quanto risulta all'interrogante, in diversi bandi di concorso per la suddetta posizione dirigenziale, la laurea magistrale classe LM-87 non viene considerata equipollente a quella in Scienze politiche prevista dall'art. 66, creando una situazione di fatto di grave discriminazione ai danni di migliaia di laureati e una palese violazione dei criteri di equipollenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi in tutte le sedi ritenute opportune e procedere alle necessarie verifiche, affinché sia sempre garantito l'accesso ai concorsi per la posizione di dirigente sociologo ai laureati in Servizio sociale e politiche sociali (classe di laurea LM-87), al pari dei laureati in Sociologia (classe di laurea LM-88) e in Scienze politiche a indirizzo politico-sociale (sociologico).

(4-06589)

NUGNES, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

3.500 persone di cultura rom, sinti e caminanti provenienti dai Paesi dell'ex Jugoslavia, devastata da guerre etniche, e dalla Romania vivono, nel più profondo degrado ambientale, ormai da decenni segregati in "campi nomadi" siti nelle periferie di Napoli: San Giovanni, Barra, Ponticelli, Pianura, Poggioreale, Gianturco, Scampia e Secondigliano. Due insediamenti sono stati addirittura previsti e poi abbandonati dal Comune di Napoli. In particolare il villaggio di accoglienza comunale rom, ormai da anni abbandonato per i progetti di manutenzione, censimento e vigilanza, in cui vivono 90 nuclei familiari e circa 400 persone ed il centro Cassiodoro di Soccavo in cui vivono 40 nuclei familiari, in prevalenza donne, bambini e malati;

tale triste vicenda, relativa a 3.500 persone che vivono in situazioni estremamente precarie nei "campi" di ghettizzazione senza luce e acqua e privi delle infrastrutture primarie (fogne, eccetera), è a conoscenza da più di 15 anni delle amministrazioni cittadine, senza che si siano mai attuati i "patti di cittadinanza" previsti da una delibera comunale del maggio 2000, né la doverosa attività censoria e di prima accoglienza dovuta a chi fugge da guerre e fame;

comitati cittadini e movimenti di alto profilo umanitario hanno continuamente spinto l'amministrazione ed i suoi servizi a dare chiare e definitive risposte all'insostenibile e sempre maggiore segregazione e degrado di tante persone;

il Movimento Cinque Stelle ha sempre preso le distanze da qualunque atteggiamento razzista e xenofobo e di grave malvagità politica che specula sui diritti umani;

considerato che:

tali insediamenti non a caso insistono prevalentemente nei luoghi più degradati delle periferie cittadine;

si stanno susseguendo, per ordine della Procura, ingiunzioni di sgombero che disperderanno sul territorio cittadino e metropolitano centinaia di nuclei familiari in cui sono presenti bambini prevalentemente poveri e non maltrattati, che a parere degli interroganti sarebbe un grave crimine separare dai propri genitori;

considerato inoltre che:

a Napoli, dall'analisi della spesa per l'approntamento e la dotazione infrastrutturale di campi destinati all'ospitalità della popolazione rom partenopea, si evince che tra il 2005 e il 2011 sono stati stanziati complessivamente quasi 18 milioni di euro. Tuttavia soltanto una quota di questi fondi è stata impegnata dal Comune;

in particolare, uno stanziamento consistente, destinato alla realizzazione di un villaggio attrezzato nel quartiere di Scampia, pari a oltre 7 milioni di euro, proviene dal Fondo strutturale di sviluppo regionale (FESR),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che ricorrano i presupposti per intervenire con iniziative di competenza a fronte dei numerosi e gravi profili di criticità evidenziati;

quali provvedimenti siano stati intrapresi per il superamento, a parere degli interroganti, della vergognosa segregazione nei "campi nomadi";

come siano stati utilizzati i suddetti ingenti stanziamenti di cui Prefettura e Regione negli anni hanno dichiarato di aver delegato il Comune alla spesa, tra cui i 18 milioni di euro stanziati nel corso del piano triennale del Ministro *pro tempore* Maroni sul superamento dell'emergenza abitativa, delle popolazioni rom presenti in Campania, nonché i 7 milioni di euro finanziati nel 2007 per la sistemazione dei 700 rom della baraccopoli di Cupa

Perillo, dove sono stati trasferiti nel 1999 a seguito di un rogo organizzato dalla camorra di Secondigliano a viale Zuccarini di Scampia;

se l'Ente preposto abbia chiesto le direttive e le eventuali risorse per attuare la pur tardiva prima accoglienza;

se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso gli Enti coinvolti affinché vengano chiarite le ragioni: della condizione di totale abbandono per mancanza di manutenzione e vigilanza sociale in cui versa il villaggio di accoglienza rom, dislocato, e mai accatastato, ai bordi di una strada a scorrimento veloce (la circumvallazione esterna) con serie problematiche per la sicurezza stradale; del mancato censimento dei nuclei familiari rom di nazionalità non italiana presenti a Napoli, per permettere una sanatoria anagrafica, vista la regolare presenza, perché di fatto accolti, da più di 10 anni, in territorio cittadino; per cui non si è provveduto alla regolare fornitura di acqua luce e fognie ai suddetti nuclei familiari determinando, oltre tutto, un danno erariale per gli allacci abusivi;

se sia stata garantito l'accompagnamento scolastico dei minori rom, sinti e caminanti anche attraverso l'uso dei fondi stabiliti dalla legge 28 agosto 1997, n.285, per interventi sociali per minori a rischio che risultano non programmati per la dovuta attività scolastica;

se siano stati avviati i doverosi controlli da parte degli ispettori dei Ministeri competenti per far luce sulla gestione dei servizi per la prima accoglienza destinati ai rom, sinti e caminanti e sulle condizioni di permanenza ed ospitalità.

(4-06590)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03265, del senatore Gasparri, sulla sospensione dell'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-03263, del senatore Amidei ed altri, sul conferimento di crediti formativi agli avvocati presenti ad un convegno ad Isernia sulla riforma costituzionale;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03264, della senatrice Pelino ed altri, sul futuro occupazionale e societario dello zuccherificio del Molise SpA.